TORINO
Anno 77 - Num. 26
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

SABATO
30 Gennaio 1943-XXI

Vittoriose azioni in Tunisia

Posizioni conquistate e mantenute contro il ritorno offensivo del nemico - Valida resistenza alla pressione britannica in Tripolitania - 10 aerei avversari distrutti

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nostre unità nel settore occidentale della Tripolitania hanno validamente resistito alla continuata pressione britannica; in contrattacchi sono stati respinti reparti nemici operanti contro una nostra formazione in ricognizione.

Sul fronte tunisino le forze dell'Asse hanno conquistato nuove posizioni mantenendole saldamente nonostante violenti ritorni offensivi dell'avversario.

La caccia italiana e germanica abbatteva in combattimento sette velivoli ed altri tre ne distruggeva al suolo.

Sfax (Tunisia) veniva ieri bombardata in più ondate da aerei nemici: notevoli i danni, in corso di accertamento il numero delle vittime.

Aeroplani inglesi sganciavano qualche bomba dirompente e spezzoni incendiari nei dintorni di Cefalù e mitragliavano nella stessa zona un treno viaggiatori; altre azioni di mitragliamento si sono avute su linee ferroviarie e rotabili nelle provincie di Palermo e Cosenza: complessivamente vengono segnalati otto morti e nove feriti. Una incursione avversaria su Sicli (Siracusa) causava 12 morti e 25 feriti nella popolazione ed il crollo di alcune abitazioni.

Sulle operazioni in Africa il comunicato tedesco dice:

In Africa sono state respinte forze nemiche che avevano attaccato le nostre posizioni nella Tripolitania occidentale. In Tunisi soltanto attività d'importanza locale. Apparecchi veloci da combattimento tedeschi hanno attaccato autoblinde da ricognizione nemiche e obiettivi ferroviari. La caccia italiana e tedesca e l'artiglieria contraerea hanno distrutto 9 apparecchi nemici.

Una nostra torpediniera in navigazione di scorta a un convoglio

La sovietizzazione dei Balcani e i piani britannici

Berlino, 29 gennaio.

La *Frankfurter Zeitung* rammenta le richieste fatte da Molotof al Führer durante la visita di lui compiuta a Berlino nel mese di novembre del 1940 per rivendicare a favore dell'Unione sovietica una preponderante influenza nei paesi balcanici. Il modo con cui i Sovieti hanno tentato di tradurre in atto in quella regione le loro mire imperialistiche indica che essi intendono bolscevizzare interamente tali paesi piuttosto che acquistare su di essi un'influenza politico-diplomatica nel senso della vecchia scuola zarista. L'azione svolta in quei paesi era diversa soltanto nella procedura, ma in realtà si trattava ovunque di una completa trasformazione interna in base alle dottrine del bolscevismo da operare coll'aiuto dei partiti comunisti locali come si è verificato soprattutto in Bulgaria.

A Londra queste manovre sono ben note, ma per odio contro il Reich si finge di ignorarle. Così la propaganda britannica ha perfino divulgato recentemente numerose notizie sui disordini negli Stati balcanici facendo finta di non sapere che nella lotta contro le bande in Serbia e in Croazia si sono sempre scoperti gli agenti di Mosca. Queste falsificazioni servono in sostanza non la causa degli anglo-americani ma quella dei Sovieti. E' vero che le armate bolsceviche sono state respinte ben lontano dalle frontiere dei Balcani, ma l'Inghilterra cerca ora di tracciare progetti pel dopoguerra.

Proteste ai Comuni per le reticenze di Attlee

Stoccolma, 29 gennaio.

Il corrispondente del giornale *Aftonbladet* manda da Londra che durante la seduta di ieri alla Camera dei Comuni sono state elevate numerose ed energiche proteste contro il rifiuto opposto dal ministro Attlee di fornire particolari sul numero delle navi britanniche affondate per opera del nemico. Proteste ugualmente energiche sono state elevate da numerosi deputati perchè lo stesso ministro Attlee si è rifiutato di fornire indicazioni circa i progetti escogitati dal governo per combattere i sottomarini nemici.

Mobilitazione graduale di tutte le forze della Nazione

La chiamata alle armi della classe 1924 per il 1° aprile - Le donne giovani e nubili chiamate per il 1° marzo a sostituire gli uomini in molte branche dell'attività del Paese: nei locali di spettacolo, nei servizi di trasporto e poi in molti settori del commercio - Oltre 5 milioni di lavoratori mobilitati per il servizio del lavoro

Roma, 29 gennaio.

Il Ministero della Guerra ha disposto che a partire dal 1° aprile sarà chiamata alle armi la classe del 1924.

* *

In considerazione della deficienza di mano d'opera in alcuni importanti settori produttivi impegnati per la produzione bellica, si va sempre più intensificando, attraverso il servizio del lavoro, l'impiego della mano d'opera femminile allo scopo di sostituire gradualmente nelle attività meno faticose l'opera dell'uomo.

A tal fine il Ministro delle Corporazioni ha dato disposizioni perchè col 1° marzo p. v. tutto il personale maschile con funzioni di maschera, bigliettario ecc. nei teatri, nei cinema ed in altri locali di pubblico spettacolo venga sostituito con personale femminile.

Potranno rimanere in servizio i soli elementi maschili che appartengono alle seguenti categorie:

1) mutilati di guerra e per la causa nazionale;

2) elementi appartenenti alla classe 1893 e più anziani.

Analogo provvedimento è stato adottato per la integrale sostituzione del personale maschile con funzioni di fattorino e bigliettario nei pubblici trasporti, sia urbani sia extra urbani, con la sola eccezione dei mutilati e degli anziani, o per le linee extraurbane, per quegli elementi che siano assolutamente insostituibili da personale femminile o per la gravosità del percorso e del lavoro o per altre cause che siano rigidamente documentate.

Sono altresì in corso altri provvedimenti di prossima emanazione per l'utilizzazione di numerose categorie di operai specializzati nell'artigianato e per la sostituzione del personale maschile in alcuni settori del commercio, come i bar, caffè, ristoranti, negozi di abbigliamento, mode, alimentari ecc., che dovranno porre a disposizione gli uomini per un impiego più utile e più immediato ai fini della guerra.

La mobilitazione e l'avviamento al lavoro delle donne saranno in un primo tempo limitati ad alcune classi giovani ed alle donne nubili che non abbiano altre occupazioni. Saranno in ogni caso escluse quelle impiegate nei lavori agricoli, le dipendenti da una pubblica amministrazione ed in genere da enti ed aziende che svolgono attività di interesse pubblico. Saranno anche escluse le alunne delle scuole medie e superiori, pubbliche e private, durante l'anno scolastico.

Le operazioni di censimento e di addestramento professionale delle donne saranno effettuate dai centri federali del servizio del lavoro istituiti presso le Federazioni fasciste, mentre la mobilitazione e l'avviamento al lavoro, dopo un esame delle capacità specifiche e delle condizioni di salute delle singole iscritte, saranno effettuate dai Consigli provinciali delle Corporazioni.

* *

A tutto il 31 dicembre u. s., comprendendo i dipendenti degli Enti mobilitati e i lavoratori precettati individualmente, risultano mobilitati per il servizio del lavoro in totale 3 milioni 993 mila 287 lavoratori e 1 milione 247 mila 585 lavoratrici, per un totale di 5 milioni 240 mila 872 prestatori d'opera distribuiti nelle varie attività nella misura di 871.753 unità nelle amministrazioni pubbliche, 142 mila 770 unità nell'agricoltura, 4 milioni 50 mila 22 unità nell'industria; 11 mila 320 unità nel commercio; 3.001 unità nelle attività creditizie e nell'assicurazione; 20 mila 631 unità in altre attività varie.

Tra i lavoratori predetti sono compresi 2 milioni 710 mila 110 operai mobilitati a seguito del provvedimento di mobilitazione di tutte le aziende industriali, 3.240 operai mobilitati per il servizio del lavoro per essere avviati in Germania e 1 milione 288 mila 890 occupati in stabilimenti dipendenti dal Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra.

Anche in Italia è in atto la graduale mobilitazione di tutte le energie atte alle armi e al lavoro. In una guerra, come l'attuale, di carattere integrale, che impegna cioè la totalità del popolo, nessuno può esimersi dal dare, nella misura delle proprie possibilità e capacità, il più attivo contributo alla vittoria. Bisogna assicurare alle attività economiche, che garantiscono la resistenza e l'efficienza combattiva della nazione, i mezzi per funzionare in un regime di pieno rendimento, disimpegnando al tempo stesso il massimo possibile di uomini in età e in condizioni fisiche tali, da servire la Patria con le armi, e nei lavori più impegnativi, faticosi e rischiosi.

A questa finalità si ispirano evidentemente i provvedimenti oggi comunicati. Mentre si decreta la leva della classe del 1924, si dispone la sostituzione dell'elemento femminile a quello degli uomini, in alcune attività che non richiedono quelle particolari doti di robustezza e di resistenza fisica, che sono proprie del sesso maschile. Il posto degli uomini giovani e robusti è innanzi tutto sui campi di battaglia, dove si difende la Patria con le armi, secondariamente, nelle officine e nei cantieri, dove si forgiano gli strumenti per l'offesa e la difesa contro il nemico. In tutti gli altri settori sono le donne che vengono chiamate a dare la loro opera, con quella intelligenza, con quella laboriosità, con quella versatilità, con quel senso di devozione alla Patria, che sono attributi inalienabili e titoli di nobiltà incontestabile della femminilità italiana.

Il provvedimento oggi annunciato contiene i temperamenti atti a salvaguardare gli interessi e il funzionamento dell'azienda domestica, cellula della più vasta azienda statale, e a impedire turbamenti e squilibri in quei campi di attività, che già si giovano largamente del lavoro femminile. La mobilitazione delle donne riguarda per ora le donne più giovani e nubili, che non hanno trovato impiego in compiti di utilità nazionale. Essa mira ad un accertamento assoluto del potenziale di lavoro del paese, evitando incontrollati trasferimenti, che risolverebbero un problema per aggravarne un altro. Molte industrie vitali soffrono di penuria di mano d'opera: si convogliano verso di esse gli uomini, che attualmente servono in forme di attività, dove possono essere sostituiti da donne finora prive di occupazione. Al beneficio della collettività nazionale si aggiunge quello dei bilanci famigliari; perchè in tempi difficili, come gli attuali, il guadagno del capo famiglia non è sempre sufficiente al sostentamento dei conviventi, ed è nel salario plurimo la fonte della prosperità dell'azienda domestica.

Non c'è dubbio che le donne italiane accoglieranno con consapevole disciplina le prossime misure di precettazione, e si accingeranno ai compiti, a cui sono chiamate, con alacre fervore. Ogni forma di imboscamento, ogni diserzione sarebbero colpa inescusabile verso la Patria, che ha oggi bisogno dell'opera di tutti i suoi figli per uscire trionfatrice dalla grande e rischiosa partita, in cui sono impegnati la sua esistenza e il suo onore.

L'affluire di poderose riserve sbarra il passo all'avanzata russa

A sud del Ladoga tra il Donez e il Don, sul Manic tutti gli attacchi sono stati respinti - A nord-ovest di Voronez la lotta continua con fasi alterne

Berlino, 29 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Le Armate operanti sul fronte orientale, impegnate in una dura, decisa difesa hanno respinto tutti gli attacchi sferrati in massa dai sovietici e hanno operato combattendo i loro movimenti secondo i piani stabiliti.

A Stalingrado sono in corso violentissimi attacchi nemici contro il settore meridionale, ai quali i difensori oppongono ancora resistenza, malgrado le più gravi privazioni e la stragrande superiorità degli attaccanti.

I tentativi di irruzione operati in massa dal nemico nel Caucaso occidentale sono falliti davanti alle posizioni tedesche e romene.

Nella regione del Cuban e nella steppa a sud del Manic attacchi di forze corazzate nemiche sono stati contenuti. Durante un contrattacco formazioni corazzate tedesche hanno disperso una divisione di cavalleria della guardia e un reparto di fanteria sovietica.

Tra il Donez e la regione del medio Don, mediante l'impiego di riserve è stato possibile ricacciare verso est l'avversario.

Il nemico ha impegnato poderose forze contro il fianco occidentale del settore operativo di Voronez, ma esse sono state sanguinosamente respinte dalla decisa difesa tedesca. A nord-ovest di Voronez proseguono duri combattimenti con alterne vicende.

A sud del Ladoga il nemico ha attaccato soltanto lungo il settore di una nostra divisione, ma è stato respinto in duri combattimenti subendo gravi perdite.

Gli eroi di Stalingrado

La sdegnosa risposta all'intimazione nemica di resa

Berlino, 29 gennaio.

La notizia data dal comunicato sovietico di ieri, che una intimazione di resa fatta ai difensori di Stalingrado è stata da questi ultimi sdegnosamente respinta (i bolscevichi non hanno naturalmente potuto fare a meno di cercare di lanciare un poco del loro fango sull'avversario, affermando che questo «inspiegabile atteggiamento» delle truppe tedesche sarebbe da attribuirsi al fatto che esse si trovano nell'incapacità di prendere qualsiasi iniziativa per la pretesa fuga dei loro comandanti superiori) trova una precisa conferma nelle informazioni complementari diffuse stasera dal Comando tedesco, a proposito di un episodio avvenuto nel corso dei nuovi furiosi assalti sferrati dal nemico sul lato orientale del fronte di resistenza germanico, cioè dal lato del Volga.

Durante una successione di attacchi che il hanno impresso in modo estremamente duro, i granatieri germanici constatarono come un'ondata di fanteria, che era riuscita già ad avanzare fino a una decina di metri dalle loro posizioni, si arrestasse improvvisamente. Mentre si disponevano nei loro appostamenti a parare quella che ritenevano una nuova insidia nemica, i tedeschi videro come i sovietici protendessero degli altoparlanti al di sopra della truppa. In un primo tempo, per un accidente errore di sincronizzazione, le stesse artiglierie sovietiche impedivano che il tentativo avesse lo svolgimento previsto: il tiro dei cannoni russi proseguiva infatti senza sosta e in modo talmente disordinato che diverse granate scoppiavano al di là delle posizioni tedesche, nelle immediate vicinanze del gruppo sovietico ammassato attorno agli altoparlanti, provocando diverse perdite. La manovra veniva però ripresa di lì a poco e i granatieri germanici si sentivano invitare, in perfetto tedesco, a cessare la resistenza. Tale intimazione ebbe semplicemente per effetto di ricondurre il sorriso — così fieramente si descrive la scena nel suo supplemento al comunicato l'alto Comando — sul viso inaridito dei patimenti dei Grenadieren. Alla ripresa del rabbioso assalto sovietico, i meravigliosi soldati germanici lasciavano impavidamente che le fanterie nemiche avanzassero ancora di qualche metro in modo che nessun colpo delle loro preziose munizioni andasse perduto. Dai loro appostamenti ricavati nelle macerie i tedeschi aprivano un fuoco micidiale, infrangendo l'ondata degli assalitori sovietici. Anche in un secondo tempo, quando furono costretti a ritirarsi di una cinquantina di metri, i granatieri proseguivano la loro resistenza continuando ad aprire delle brecce spaventose nelle fanterie lanciate all'assalto dal nemico. I risultati conseguiti da questa eroica azione di resistenza si sintetizzano — soltanto nei tre ultimi giorni — nella distruzione di 180 carri armati sovietici. Le perdite di sangue subite dal nemico continuano ad essere straordinariamente elevate.

Circa la situazione negli altri settori, si precisa stasera da fonte competente che l'intervento di riserve fresche ha portato, in particolare nella zona tra il Donez e il Don, ad una relativa stabilizzazione. Questo fatto è confermato anche dalle informazioni sovietiche che sottolineano come il Comando tedesco appoggi la sua difesa in questo settore sull'intervento di poderose forze, il che rende estremamente difficile l'ulteriore svolgimento delle manovre strategiche progettate da parte russa.

Nel settore a occidente di Voronez, la battaglia prosegue violenta; anche qui però i russi accennano all'intervento di riserve tedesche e ammettono che questo intervento manifesta i suoi effetti nell'andamento della lotta.

All'estremo sud, nonostante l'aumentata pressione nemica, lo sbarramento disposto dal Comando germanico tra il Don e il Manic, come pure più a sud nella zona stepposa al di là del Manic, si rivela di straordinaria efficacia, consentendo alle forze dislocate a occidente di svolgere i previsti movimenti per il loro allineamento su nuove posizioni.

Al nord, la pressione offensiva sovietica nella zona a sud del lago Ladoga è considerevolmente diminuita d'intensità: il nemico attacca, a quanto qui si precisa, ormai soltanto nel settore di una sola divisione germanica.

Incursione su una piccola località della costa franco-belga

Berlino, 29 gennaio.

Una piccola località sulla costa franco-belga settentrionale è stata ieri mattina presa sotto il fuoco delle armi di bordo da parte di sette apparecchi britannici. [illegible] persone sono rimaste uccise, molte altre gravemente ferite. La caccia e la contraerea tedesche hanno abbattuto uno *Spitfire* e un *Whirlwind*.

LA SITUAZIONE

● L'attuale fase della battaglia sul fronte orientale presenta un solo settore critico, quello a nord-ovest di Voronez. Quivi l'offensiva sovietica cerca di trovare il punto adatto per scardinare lo schieramento germanico. Malgrado alcuni progressi russi nelle alterne vicende della lotta si può prevedere con molta probabilità che la difesa elastica riuscirà prima a smorzare, poi a contenere e quindi ad arrestare l'impeto bolscevico. Su tutti gli altri settori la resistenza tedesco-alleata ha imposto al nemico la necessità di un periodo di riorganizzazione e di preparazione per riprendere gli attacchi verso i principali obiettivi propostisi. L'afflusso di riserve fra il Donez e il Don ha permesso di sviluppare dei contrattacchi che hanno ricacciato i russi verso oriente. A Stalingrado la guarnigione, sia pure costretta nei limiti della zona urbana, continua la sua difesa eroica. Sono trascorsi ormai due mesi e mezzo dall'inizio dell'offensiva sovietica. Non si può negare che essa non abbia ottenuto alcuni risultati favorevoli fra cui principale l'isolamento di Stalingrado e l'allontanamento della minaccia sul corso del Volga. Sono risultati che compensano lo sforzo compiuto e le perdite subite? La guerra ha il suo banco di prova nei fatti; dobbiamo aspettare il corso futuro degli eventi prima che si possa esprimere un giudizio definitivo. I calcoli sulle capacità russe sono stati spesso fallaci nel passato per difetto; ora si potrebbe errare in senso opposto considerandole inesauribili.

● Le critiche dei giornali angiosassoni al momento presente sia politico che militare continuano vivaci, puntigliose. Noi riconosciamo che non tutto è roseo nel campo di Agramante: il contrasto fra gli imperialismi di Londra e di Washington è fondamentale e insopprimibile; verrà il giorno in cui esploderà. Ma nelle attuali contingenze esortiamo a diffidare di tante polemiche; probabilmente si tratta di un velo propagandistico di copertura su qualche iniziativa architettata nei colloqui tra Roosevelt e Churchill.

● Offensiva nipponica ai confini tra la Birmania e la Cina; voci di grossi sbarchi giapponesi nella Nuova Guinea; ma le informazioni sono esclusivamente di fonte nemica; Tokio tace secondo la sua abitudine di parlare solo a fatti compiuti. Di concreto c'è che la strombazzata offensiva di Mac Arthur è fallita e che il primo ministro australiano lancia continui appelli di aiuto agli alleati impegnatisi con tutte le loro forze nel Mediterraneo.

m. s.

Giubilo in Birmania per la promessa indipendenza

Rangun, 29 gennaio.

Il capo del governo della Birmania, dott. Bamaung, riferendosi al discorso del Primo ministro giapponese Tojo ha detto che l'intero popolo birmano ha appreso la promessa di indipendenza fatta al paese dal Giappone con cuore traboccante di gioia e di gratitudine. Ora i birmani daranno più che mai prova della loro buona volontà, ha proseguito Bamaung, intensificando la cooperazione col Giappone.

IL DECENNALE NAZIONALSOCIALISTA

Un messaggio del Führer sarà comunicato oggi al popolo

L'arrivo della delegazione italiana a Berlino - Il ministro Speer riferisce sullo straordinario aumento produttivo raggiunto dall'industria tedesca

Berlino, 29 gennaio.

Il programma delle manifestazioni che si svolgeranno nella capitale del Reich in occasione del decimo annuale dell'avvento al potere del nazionalsocialismo è stato fatto conoscere stasera attraverso la stampa berlinese. Esso inizierà alle ore 9 di domattina con un discorso che il Reichsjugendführer Axmann rivolgerà alla gioventù del Reich: la radiotrasmissione relativa sarà ascoltata in comune in tutte le scuole tedesche. Alle ore 11 parlerà il Maresciallo del Reich Goering: il suo discorso, che è espressamente previsto per le forze armate, sarà radiodiffuso in tutti i concentramenti militari sia in Germania che al fronte.

Nel pomeriggio alle ore 16 nel corso di una manifestazione pubblica a cui parteciperanno in massa gli iscritti al partito della Gau di Berlino, prenderà la parola il ministro della propaganda e Gauleiter della capitale dott. Goebbels. Al termine del suo discorso Goebbels leggerà un proclama del Führer alla nazione tedesca.

La delegazione italiana che prenderà parte alle manifestazioni celebrative del decennale nazionalsocialista è frattanto giunta a Berlino oggi a mezzogiorno. A salutare la rappresentanza del Partito fascista che, come già è stato annunciato, è diretta dal consigliere nazionale generale Tarabini, si sono trovati alla stazione di Anhalt, con l'ambasciatore Dino Alfieri, insigni personalità del partito nazionalsocialista, del governo del Reich e della Wehrmacht: fra gli altri il capo della cancelleria del partito Reichsleiter Bormann, il capo della organizzazione nazionalsocialista all'estero Bohle, il capo delle S.S. e della polizia ministro Himmler, il comandante militare di Berlino tenente generale von Hase.

Come un simbolico preludio alla celebrazione di domani, a cui, come è dato sapere, la severità dei compiti che assorbono in questo momento le energie della nazione tedesca darà il carattere più che di una rassegna delle realizzazioni del passato, di una grandiosa affermazione della comune volontà di porre in atto tutte le forze produttive per il conseguimento della vittoria, si è frattanto svolta nella Cancelleria del Reich una solenne riunione nella Camera centrale tedesca del lavoro, nel corso della quale sono state distribuite le speciali distinzioni previste per l'incremento della produzione bellica. Cinquantuno ditte sono state così insignite con la qualifica di «azienda modello dell'industria di guerra» mentre a un gruppo di oltre cento persone, comprendente non solo elementi dirigenti dell'industria, ma capi officine e anche semplici lavoratori, è stata distribuita la croce di prima classe per servizi di guerra.

Oltre al capo del fronte del lavoro dott. Ley, il quale dall'esaltazione delle epiche prove dei combattenti di Stalingrado ha tratto motivo per incitare la nazione a compiere il massimo sforzo possibile sia materiale che spirituale per appoggiare l'azione della Wehrmacht, ha parlato il Ministro delle armi e delle munizioni prof. Alberto Speer.

Il suo discorso è riuscito di enorme interesse in quanto conferma come la Germania, indipendentemente dalle note misure riguardanti la mobilitazione civile abbia realizzato in questi ultimi mesi uno straordinario aumento produttivo: in molti rami dell'industria di guerra, come ha precisato il Ministro delle armi e delle munizioni, sono stati raggiunti nel dicembre scorso degli aumenti che superano di dieci e perfino di venti volte la produzione registrata nello stesso mese dell'anno precedente. Anche nei casi in cui l'incremento produttivo non raggiunge queste straordinarie proporzioni, si può calcolare comunque su di un aumento di almeno il doppio.

Il Ministro Speer ha potuto così fieramente annunciare come la promessa da lui fatta al Führer, che cioè nel corso di quest'anno i soldati tedeschi avranno ancora una volta a loro disposizione «nuove e più potenti armi» sia ormai già per realizzarsi.

Tenuto conto che le prestazioni fin qui date con meravigliosa coscienza dell'importanza del loro compito dai lavoratori specializzati dell'industria bellica hanno ormai raggiunto il massimo, così da non consentire un ulteriore sovraccarico della loro capacità di lavoro, le forze necessarie per l'aumento della produzione tedesca saranno trovate attraverso un progressivo realizzarsi delle note misure di mobilitazione civile, pertanto con una immissione di nuove grandi masse lavoratrici nelle fabbriche che producono materiale bellico.

Il dott. Ley, a sua volta, pubblica nell'edizione odierna della *Nachtausgabe*, alcune considerazioni in merito all'attuale conflitto esponendo gli argomenti fondamentali per cui alla Germania ed ai suoi alleati arriderà la vittoria. «Io non mi sono mai illuso — dice il dott. Ley — sui mortali pericoli a cui saremmo stati esposti attaccando il giudaismo che oggi dispone nel mondo della più grande riserva di uomini e di materiali. Tuttavia, come nei giorni della vigilia, così oggi, dopo tre anni e mezzo di guerra sono sistematicamente sicuro della vittoria. Dopo una serie di operazioni destinate a liberare per così dire la via ai nostri soldati, abbiamo attaccato con audacia e ferma decisione il nostro mortale nemico: il bolscevismo».

Parlando dell'opera svolta dal partito anche in tempo di guerra, il capo del fronte del lavoro dice che le organizzazioni nazionalsocialiste hanno avuto modo di affermarsi in tutti i campi contro l'opinione di certi circoli che in tempo di emergenza ritenevano superfluo il partito stesso. L'articolista esprime poi l'opinione che il fronte del lavoro è destinato ad avere una parte decisiva nel conseguimento della vittoria.

Guido Tonella

Duemilacinquecento francesi internati in Spagna

Vichy, 29 gennaio.

Duemilacinquecento sudditi francesi, fra cui un certo numero di ebrei, che avevano varcato clandestinamente la frontiera spagnola attraverso difficili passi montani, sono stati arrestati dalla polizia e sono ora internati in un campo di concentramento presso Miranda de Ebro.

Pirateria inglese

Il cambio della sterlina a Tripoli fissato a 480

Roma, 29 gennaio.

Radio Monder riceve da Tunisi che con un nuovo atto di arbitrio le autorità militari inglesi di occupazione in Tripolitania hanno fissato il cambio tra la lira e la sterlina nel rapporto brigantesco di 480 a 1, vale a dire di una lira per ogni penny.

Questo provvedimento, che segue in ordine di tempo quello altrettanto esoso adottato dagli inglesi quando occuparono Bengasi, tende ad attuare la sistematica spogliazione delle ricchezze e delle risorse della Tripolitania senza alcun particolare onere finanziario da parte degli occupanti.

Il magnifico sangue freddo del popolo italiano

Stoccolma, 29 gennaio.

Il corrispondente da Roma dello *Stokholms Tidningen*, Gunnar Kumlien, in una sua corrispondenza si intrattiene sulle condizioni morali e materiali del popolo italiano in questi giorni.

La cosa più sorprendente, egli scrive fra l'altro, è constatare con quale magnifica calma e con quale equilibrio gli italiani abbiano fronteggiato le notizie poco favorevoli in questi ultimi tempi. Anche la caduta di Tripoli, contrariamente a quello che si potrebbe credere all'estero, è stata appresa con un sangue freddo ammirevole che è una delle grandi qualità del popolo italiano nei momenti più duri. A tali condizioni di spirito corrispondono anche miglioramenti nella vita quotidiana e alimentare. Basta entrare in un ristorante italiano per accorgersi che il vitto è migliorato qualitativamente e quantitativamente rispetto all'anno scorso.

L'ALBO DI GLORIA DELLA MILIZIA

Ecco l'Albo della Gloria della Milizia che celebra in armi il Ventennale della sua costituzione:

Camicie Nere cadute in guerra, oltre 6200
Camicie Nere ferite, 12.356
Ordini Militari di Savoia, 19
Medaglie d'oro, 75
Medaglie d'argento, 1497
Medaglie di bronzo, 3112
Croci al valor militare, 4844

DECORAZIONI AI LABARI E GAGLIARDETTI — Ordini Militari di Savoia, 20
Medaglie d'argento, 7
Medaglie di bronzo, 10
Croci al valor militare, 7

TAPPE DI GLORIA. — LIBIA: Beni Ulid, El Regima, El Suedina, Got-el-Sass.

AFRICA ORIENTALE: Ganale Doria, Mai Beles, Passo Uarieu, Amba Aradam, Uork Amba, Amba Tzellerè, Selaclacà, Adi Abò, Passo Mecan, Lago Ascianghi, Ogaden, Daua Parma, Gondar, Les Addas.

SPAGNA: Malaga, Guadalajara, Bilbao, Santander, Tortosa, Levante, Javalambre, Barcellona, Madrid.

GUERRA ATTUALE: Fronte alpino occidentale, Africa Orientale, greco, jugoslavo, Africa Settentrionale, russo, balcanico.

Il Duce riceve i Prefetti delle città colpite dalla Raf

Il Duce ha ricevuto i prefetti di Milano, Torino, Genova, Napoli e Palermo.

Accordo commerciale per gli scambi turco-romeni

Ankara, 29 gennaio.

Dopo negoziati che hanno durato diverse settimane è stato concluso ad Ankara un nuovo accordo di scambi fra la Turchia e la Romania.

La Romania provvederà alla Turchia prodotti petroliferi, materiali ferroviari e cellulosa; la Turchia, in cambio, esporterà in Romania cotone, rame, olio di pesce e creosoto.

I negoziati commerciali che la Turchia sta svolgendo a Budapest con il Governo ungherese non sono ancora terminati, secondo quanto asseriscono fonti bene informate di Ankara. Questi negoziati stanno però facendo progressi favorevoli. Sinora l'Ungheria suggerisce di esportare in Turchia macchinari, prodotti farmaceutici, ferro, articoli d'alluminio e filo di cotone, mentre la Turchia propone di esportare in Ungheria cotone, seta, cuoio, semi oleosi e frutta secca.

Lo scandalo degli approvvigionamenti ha travolto il governo in Siria

Ankara, 29 gennaio.

Si apprende da Damasco che le dimissioni del Ministro presidente siriano Bersai stanno in rapporto alle gravi irregolarità commesse dalla commissione centrale per gli approvvigionamenti che era presieduta dal Ministro presidente. Le irregolarità rivelatesi durante le perquisizioni per rintracciare i depositi clandestini di generi alimentari hanno condotto alla scoperta della losca faccenda in cui sono implicati tutti i funzionari della commissione per gli approvvigionamenti.

Come animali

Certe intime persuasioni, arrivarci, è un lungo sorriso della mente. «Ho capito... tutto», pensa Erasmo in uno di questi lunghi sorrisi della mente, sdraiato all'ombra di un noce frusciante. «Che giuochi...». Erasmo è un giovane scienziato calvo, convalescente da lunga malattia (itterizia): manca dal paese da che, ragazzo, partì per gli studi, e v'è tornato ora, per rimettersi, ospite di certi suoi terribili cugini, quasi sconosciuti. «E'... una rappresentazione», conclude, dopo un nuovo giro di pensieri allentati dal tepore affettuoso della stagione. «Giocano... Forse, giochiamo tutti». Pensava a questa bizza dei cugini che vivono qua come animali nel loro podere, fuori del consorzio civile... e ha capito che non è vero: fanno per fare, non è vero.

Epaminonda è un uomo largo di costituzione (anche gli occhi li ha proprio larghi) e forse allora vive meglio disteso, all'aperto, con lo sguardo abbagliato dalle nuvole, e gloriosamente sbracato, insofferente di lacci pulizie e convenienze sociali. Ma già Michelino, panciutello e delicato in viso come una fanciulla, è «terribile» solo per emulazione.

All'arrivo, affacciato allo sportello, Erasmo era rimasto un po' sbigottito nel vedersi puntare da questi due — ... come dire? selvaggi? Pezzentoni? — che, dopo aver respinto senza cerimonie certi signori (del Circolo di Cultura, come seppe poi, venuti ad accoglierlo in rappresentanza del Circolo stesso), accorsero abbracciandosi allegramente e, trattolo giù dal treno appena fermo, si caricarono in collo le sue valige gridando: «Ci salutiamo fuori!», e già lo precedevano tra la calca soffiando: «Largo, largo a nostro cugino!» e voltandosi a lui con le facce a riso per incoraggiarlo. (Cominciava la rappresentazione...). Erasmo li aveva seguiti un po' stordito, lasciando a quegli altri un sorrisetto disorientato, di scusa, che a lui stesso, nella sua faccetta color di limone, parve quasi maligno. Non era scontento che a modo loro i cugini l'avessero riparato dall'infatuata accoglienza — altra rappresentazione — che quei signori avevano certamente preparato al quasi illustre concittadino.

Questa mattina gli pare proprio un giuoco anche la gran delusione del paese quando si appurò che lui s'era associato alla vita animalesca dei Tre Poggi, e non desiderava uscirne, e pregava anzi d'esser lasciato in pace. Gliene parlò con malinconia l'avvocato Ingrao, l'unica persona civile ammessa ai Tre Poggi (in qualità di eventuale marito di Francesca, che però non si risolve ancora a dirgli di sì). «Si sa quanto è difficile — disse sospirando l'avvocato — in questo angolo di mondo, confinati come siamo fuori della vita civile, mantener lo spirito vivo, tenersi informati di quel che dice il mondo: libri, riviste, l'estero, le correnti del pensiero, insomma». Un po' inebriati, essi del Circolo di Cultura, avevano pensato a un ricevimento, e poi sedute, scambi d'idee, pieni di speranza che qualcosa mutasse nell'aria del paese.

Certamente l'avvocato e quei signori sono sinceri...

Sincera è anche la giustificazione di Erasmo: «Riposare la mente indebolita... un cieco bisogno di non fare nulla... di non pensare...». Solo perciò ha accettato l'invito, rinnovato ogni estate, di questi cugini. «Capisco, capisco la delusione... capisco tutto». Ma sorride, contento come quando da bambino s'intendeva da sè solo e gli riusciva di farla in barba ai grandi. Capisce anche perchè l'avvocato Ingrao, pur con le reticenze d'un prossimo congiunto (se Francesca s'arrenderà), non possa accordarsi alla voce di riprovazione verso la «vergogna del paese», come dicono tutti guardando ai Tre Poggi e alludendo ai proprietari, i cugini. Il podere si vede da tutta la città, alto sulla collina, bello che respira cielo quanto ne vuole; e c'è di tutto, una meraviglia: deve far rabbia a tutti, laggiù, in che paradiso possono oziare questi felici fannulloni. Con un garzone, per cui mandano in città i prodotti di scarto, riserbando i migliori alla loro tavola, se lo coltivano da sè — anche concimare, con le loro proprie mani — come se non fossero più persone civili. Non vollero studiare. E non fanno niente, se non godersi le giornate, l'aria buona, e andare a caccia o sbrigare qualche faccenda pei campi quando diventa piacevole perchè in quel momento hanno ben voglia di muoversi. Gli mandorli e pistacchi li piantarono i nonni, e i nipoti raccolgono; ma la vigna, ma l'orto, a cui bisognerebbe attendere ogni giorno, fanno pietà... L'indignazione è grande.

Erasmo sorride.

Come non intendere che l'impegno qua dei cugini è una risposta fanciullesca a tutti quegli sdegni, un divertimento puerile? e che cos'è quell'indignazione da basso, rinfocolata da argomenti serissimi, se non un altro giuoco di bambini calvi, occhialuti, padri di famiglia? Guerra di ideologie... Qua si mostra di non voler dare, apposta, nessuna nessunissima importanza all'attività. A ciò che un uomo, concentrandosi nello studio, negli impegni, tutto inteso a «spuntarla», può riuscire a costruire nella vita. Si dichiara a priori che sono tutte sciocchezze. «L'ideale della dinamica umana — asserisce Epaminonda — è d'alzarsi per mettersi all'ombra quando il sole è molesto, o passare al sole appena avverti che l'ombra è freddolina».

Sono a tavola sotto il pergolato e Francesca — chiamata in famiglia Ciccia — ha messo due gran terrine di pasta asciutta scondita davanti ai fratelli, un chilo a testa. Per sè e per il cugino, due scodelle già condite con cacio e sugo. «Troppa, troppa roba!» esclamano d'intesa Epaminonda e Michelino: «Te la mangi tutta, tu!». «Io ne levo», dicono. E si dànno a ingurgitare vertiginosamente grossi gomitoli di quei vermicelli bianchi, un'acciaccata e giù. «E' ancora troppa, ne levo ancora», dicono. Quando hanno così più che dimezzato le loro terrine, misurano con l'occhio, e annunziano: «Ecco questa me la mangio, questa me la posso mangiare». E condiscono con cacio e sugo le porzioni rimaste. Poi s'augurano buon appetito e si mettono seri ad assaporare ogni boccone, come se avessero cominciato allora, soggiungendo, schizzinosi: «Ah, un filo di più non potrei: la mia porzione è questa». Ciccia e Erasmo sono dolcemente obbligati a interessarsi e ridere ogni volta a questa funzione che si ripete ogni giorno: per l'estro che i due fratelli ci mettono, ritrovandolo sempre intatto, nel bisogno forse di scusare sotto queste piacevolezze la loro voracità. «Non ci dànno una rappresentazione?», pensa Erasmo. E capisce qual malinconia sarebbe non mascherare in qualche modo quegli appetiti. Ma anche tutto il piglio di quella vita: se non fosse sostenuto dal senso di sfida all'opinione pubblica, cioè un vero e proprio giuoco: che malinconia, poveri cugini «terribili», lasciati nell'indifferenza di tutti a questa loro esistenza da animali, dispersa come un fumo da una ventata quella bizza di buffo eroismo che li gonfia confusamente contro l'avversione altrui: vedersi soli in questo ozio senza confini, vedersi piuttosto sudici, con quei panni sdruciti e rappezzati, e ignoranti, con le teste vuote e svanite, vedersi questi: sul serio... definitivamente!

Erasmo ha accettato il loro giuoco: s'è lasciato sequestrare i libri portati con sè, e passa le giornate sdraiato sotto il noce davanti la cascina, attento a Ciccia che va e viene, o alle foglie che tremano sui rami, alle galline, alle formiche. L'aria aperta l'ha frastornato nei primi giorni, se ne sentiva invaso, col petto oppresso e la testa pesante, e gli occhi gli si chiudevano dal sole; ora tutta quest'aria invece glieli avviva: ma il suo sguardo illimpidito sta al piacere di rivolargli tante cose attorno, sveglio e privo di volontà, come riaperto in un altro sogno. Ciccia, con le mammelle scoppianti, alte sul piccolo dolce ventre tondetto, e il gran sedere che i fratelli sculacciano a man salva, gli aveva concedute all'arrivo, col primo abbraccio sincero, tutte quelle rotondità benedette in omaggio. Viene a portargli ogni tanto un confortino: arance, il pane ancor caldo condito d'olio e sale. Gli ha detto — ridendo, davanti all'avvocato Ingrao — che s'è innamorata di lui; forse per ingelosire l'altro; per giuoco...

Ma oggi a tavola Epaminonda promette, grave, che non è un giuoco: gli profferisce la sorella, e di restarsene a vivere qua tre e uno quattro, e quelli che potranno nascere, che c'è posto per tutti: in santa pace, senza affannarsi più in quelle minchionerie di studi...: «che vedi come ti hanno ridotto?». Ciccia, rossa in faccia e con gli occhi offuscati, cerca di sorridere e alza una mano a rassettarsi i bei capelli biondi; Michelino si sporge ansioso, con gli occhi umili e invoglianti, da cane innamorato del padrone. Come starebbero bene, tutti insieme! Mentre quel maledetto Ingrao se la porterà via: e quei loro come faranno senza Ciccia? Anche Ciccia, poveretta, resterà malinconica, con l'anima e questa bella vita: ma si capisce che a qualcuno si deve maritare e, se non se la piglia il cugino, dovrà pur chiudere gli occhi con Ingrao, essendo difficile che ne spunti fuori un altro. Erasmo, sotto gli sguardi che aspettano la sua risposta, sorride, balbetta, non sa come uscirsene. Proprio ora che potrebbe gridare se fanno per giuoco, intende tutta la serietà, la verità di questi sogni. S'alza da tavola per ricoverarsi sotto il noce mentre gli dicono ch'è giusto che lui ci rifletta un poco.

Il turbamento d'Erasmo viene da uno strano sospetto, affacciatogli a tradimento di mezzo alla risata interna con cui credeva d'aver risposto alla fiduciosa opinione dei cugini circa il conto da fare dei suoi studi: minchionerie. Il sospetto che — non minchionerie, no davvero — ma... c'è poi una ragione «vera» perchè lui Erasmo...! Erasmo s'è sorpreso a dubitare che siano un po' il suo giuoco, quegli studi, press'a poco una rappresentazione che lui ha dato di sè agli altri, come i cugini con la loro vita da beati animali; e ride ora al pensiero in cui tante volte s'era invanito, che la sua sia una vita molto nobile, utile. Far figli con Ciccia... sarebbe forse più vero: mentre sembrerebbe un giuoco. E basterebbe dire un sì. Liberarsi da ogni impegno. La tentazione c'è. Ora capisce perchè negli ultimi giorni l'avvocato Ingrao capitava inaspettato sempre più spesso: e tra loro due si guardavano scontrosamente, quando Ciccia si accostava a lui distratta e gli accarezzava i capelli. «Zappare, zappare», diceva Ingrao, vantandosi d'aver spaccato in una volta per sei quintali di ciocchi nodosi, ridotti in briciole! «In briciole! Bel servizio!», rideva Ciccia. «In briciole, in briciole», replicava l'altro infocato, stringendo le mascelle. «A me piace di più un uomo delicato come mio cugino, — diceva allora Ciccia — mi pare che me lo potrei portare in braccio come un bambinello». I fratelli applaudivano, divertiti dalla faccia indignata dell'avvocato, e Epaminonda lo teneva in tono con lo sguardo.

In questo momento arriva a tempesta Ingrao senza salutare, diritto a Erasmo, e sottovoce, gli occhi negli occhi, gli domanda senza preamboli che intenzioni ha sulla cugina. Erasmo sente drizzarglisi dentro un astio improvviso, un istinto di lotta. Invece di rispondere, vedendo i cugini che s'accostano aggrondati, scoppia a ridere. Strizza l'occhio a Michelino e gli dice: «Aria titella e cocco». Michelino par che capisca a volo e gli propone, serio: «Firticchiella firticchiò!». E lui, di rimando, correggendo: «Vorrai dire, 'nzùfola bò». «Che vuol dire?», grida stravolto Ingrao. Erasmo scuote il capo con un sorriso di pena. «Vuol dire che... vedi, Michelino!, io ci potrei anche stare, con voi... ma questo qui le vuol bene davvero. Come si fa?».

Ciccia allora entrò in campo con una sfuriata curiosissima, in seguito alla quale, perchè s'arrendesse a fidanzarsi con Ingrao senza più ripensarci, bisognò consentirle di portare un poco poco in braccio il cugino scienziato, come un bambinello. E Erasmo fu testimone con un brivido dell'abbraccio forsennato con cui l'altro, che s'era tenuto alla prova sorridendo un sorriso vano, s'impossessò poi della donna ridente, tutta sudata.

Ma più gli rimase nel ricordo il faccione di lei che lo ninnava, una luna piena affettuosa nel moto d'ingrandire e diminuire chinandosi su di lui quasi per baciarlo, mentre il suo fascino gli sembra raccartocciarsi per la dolce paura, e, ridotto una noce grinzuta, alzare a riparo uno scopino di barbetta vecchia.

Stefano Landi

Verifica al fucile mitragliatore, pochi istanti prima di iniziare un'azione. (Foto Schürer-Hif.).

Ininterrotta è nelle boscaglie del Caucaso la sorveglianza armata. (Foto Poetsch - Trans.).

LISBONA, IL "REGNO DELLA COSA,,

Quando passi davanti ai negozietti della "baixa,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

LISBONA, gennaio.

Se si volesse trovare una definizione di Lisbona nel mondo d'oggi, si potrebbe dire che questa città è il regno della «cosa». Siamo abituati a vivere di pensiero, di passione, di spirito; e qui ritroviamo, inaspettatamente, il signor Oggetto, vecchia conoscenza che avevamo, da anni, perduto di vista. L'oggetto concreto, palpabile, carnale, l'oggetto con la sua logica inanimata, forse assurda per noi uomini, soggettivi in ogni cosa; l'oggetto con la sua forte presenza, talvolta selvaggia come certi spettacoli della natura. L'oggetto che risponde a un bisogno, quello che piace ai sensi, quello che è utile, quello che è bello ed inutile. L'oggetto che serve per «viver bene», per stare al mondo più comodamente, l'oggetto che è grazioso, squisito, delizioso, ricco, colorito, leggiadro e che non ha, il più delle volte, nessuna filosofia.

Sicuro: siamo abituati a vivere fra cose che hanno una filosofia, e qui siamo nel mondo in cui nulla ha una filosofia, siamo nel mondo dell'afilosofia. Passi davanti a certi negozietti della baixa, cioè i quartieri bassi di Lisbona, e ti senti avvolto dagli odori accarezzanti del caffè, della cioccolata amara e dei pinoli. Quale è lo scopo sociale di certe vetrine totalmente piene di pinoli in questa città? Perchè tanta cartaccia, tante bottiglie d'inchiostro e tante specie di carta copiativa nelle cartolerie? Non lo capisci se non pensando che, appunto, ci sono molti pinoli, molto inchiostro e molta carta copiativa. Il tesseramento ci ha dato un'idea diversa delle cose; siamo abituati a considerare che un uovo è un uovo e non è un uovo e mezzo; un uovo risponde a uno scopo, a una funzione precisa, ha un significato quasi intellettuale, tanta è la necessità di quell'uovo per l'uomo in qualsiasi altro paese d'Europa. Un uovo, in certo senso, ti parla. Qui i pinoli non parlano affatto; non dicono altro che il numero dei pinoli a cui ascendono. Un pinolo non ti dice assolutamente niente; e così di qualsiasi alimento, di qualsiasi oggetto, di qualsiasi «cosa».

Nelle strade della baixa e nella grande Avenida ci sono, come dappertutto, delle agenzie che si occupano di vendere case e poderi. Nelle vetrine sono allineati tanti cartoncini con le fotografie dei beni messi in vendita, e il prezzo in scudi. Ecco uno spettacolo che in qualsiasi altro paese t'ispira una quantità di riflessioni sociali, economiche, morali, politiche! Una casa in vendita... Nella tormentata Europa da cui vengo è questo, in molti casi, un mezzo o un tentativo per sfuggire alle conseguenze monetarie ed economiche della guerra. Si compra una casa nella speranza che l'aumento di valore in denaro compensi la diminuzione di potere acquisitivo del denaro stesso. A Lisbona niente di tutto questo; si compra una casa per andare a starci. Si vende una casa perchè si desidera comprarne una migliore, o perchè si ha bisogno di denaro; e il venditore non pretende affatto d'incassare il triplo di quello che pagò, nè il compratore accetterebbe di versare un milione di più del giusto, nella speranza di potersi avvantaggiare a sua volta di un rincaro futuro di due milioni. La casa in vendita è una maniera come un'altra di collocare un capitale, non è, come altrove, un «fatto morale».

E se dalla casa passi a un altro oggetto qualunque, trovi la stessa concretezza, lo stesso realismo, la stessa momentaneamente sollevante, se non confortante, mancanza di soggettività, mancanza di «umanità» delle cose. Tutti quei problemi di ordine civico e nazionale, tutte quelle vere necessità della nostra coscienza per cui un essere attento si sente circondato a ogni passo, in un paese dei consumi controllati, di rimorsi, di tentazioni, di pentimenti e di delitti, non esistono qui. La cosa è soltanto una cosa, e si svuota di tutti i suoi problemi, di tutti i suoi dolorosi e magnifici valori umani, di tutto il dramma che a volte la impegna. La cosa diventa una povera cosa, un involucro senza sostanza, un cencio quasi disprezzabile, e puoi anche, se hai molti peli sul petto, se hai un cuore nero che io credo proprio di non avere, lasciare la tazza di latte appena incominciata, o far buttare nel cestino (atrocità che non sono stato mai capace di permettere) un panino appena assaggiato. E quando vedi che il servitore si sorprende della tua sorpresa, e insisterebbe volentieri nel portarti via quel pane che tu consideri sacro, capisci che quel pane non è, in Portogallo, altro che una piccola quantità di grano, non ha nessuna umanità.

Per qualche giorno lo spettacolo ti incuriosisce e ti distrae; se sei molto materiale, ti potrà stordire. Poi, se non sei troppo materiale, senti una nostalgia di quel valore umano che avevano nella nostra Europa e nel tempo attuale le cose. Allora, sì, un pane era veramente un pane; allora, sì, un uovo era veramente un uovo. E la povertà redimeva le cose dalla loro miseria; e la necessità le rendeva caste, saporite e gentili come l'abbraccio d'una sposa a torto disprezzata durante un momento di follia.

All'aerodromo di Madrid, ritrovandoti nel cuore della Spagna come dopo uno strano sogno, tornerai ad assaporare la pallida e sincera merluzza, e se non ci senti l'eco straziante e grandiosa degli eroismi, delle morti, delle repressioni e delle redenzioni, se non trovi — sì, anche in cose così da poco — uno dei simboli della nostra epoca, se non senti la sostanza di quei pezzetti di ciccia che metti in bocca e non fai con essi una specie di comunione, non soave come quella divina, ma faticosa, forse dolorosa come è proprio degli uomini, vuol dire che non hai ancora propriamente meritato l'onore di vivere, che non sei alla altezza della tua miseria; chè vivere è vivere in questi tempi, godendo e soffrendo, ma non separandosi mai dai fratelli. Io per mio conto sono ben certo che non proverò la minima nostalgia di questa materiale abbondanza che m'ha circondato durante alcune settimane di vita nel piccolo paradiso terrestre di Lisbona. A Madrid non sto certamente a mio agio; eppure mi sento assai più io che in questa dolce oasi portoghese: dove è pur vero che ritorno volentieri ogni volta che vi sono mandato, così come va volentieri in permesso il soldato anche più battagliero, e a cui mi legano tanti ricordi passati e tante simpatie; e che sento, nonostante tutto, così durevolmente affine e inconsciamente solidale con la mia patria.

Riccardo Forte

IL CODICE DELLA VITA CONIUGALE

Della gelosia e degli intrighi ancillari

Guai al marito che si oppone al licenziamento della fantesca, ma guai alla moglie che tratta con confidenza il domestico!

«L'amore una malattia?» Una dolce invidiabile malattia, dicono coloro che hanno la gioia di amare e di essere riamati. Ma i clinici, evidentemente, trascurano di considerare i casi in cui l'afflato sentimentale genera letizia ed euforia, tonifica e vivifica, inebria e tempra; evitano, insomma, di notare i casi in cui il fatto sentimentale si risolve in una festa dello spirito e dei sensi e guardano unicamente alle sottospecie più nere o fuligginose dell'amore, le infelicità di Jacopo Ortis o del giovane Werter, allorchè, abbandonandosi ad una vasta e pericolosa generalizzazione, affermano che l'amore è un male pandemico, una entità morbosa classificabile e definibile, di cui non si conoscono, è vero, gli agenti patogeni microbici, ma di cui si conoscono con precisione la sintomatologia e le conseguenze: un male che influenza tutte le funzioni e le minora e le paralizza, alternando ai fatti somatici i fatti psichici, mentali e riflessi; una infezione del sangue, a farla breve, in cui — unica malattia, dopo la lue — è messa in moto, davvero, ogni branca della patologia.

Ineffabile morbo

Ci sarebbe da inorridire se la scoperta dei clinici fosse una novità. Ma la scoperta, invece, si confonde colla storia stessa della medicina. Il mal d'amore era arcinoto ed individuato anche in passato e l'umanità ha continuato, senza paura, ad ammalarsi di questo ineffabile morbo. Quattro secoli or sono, un grande clinico ne tracciava in questo modo il quadro diagnostico: «Tal malato non vive che del suo idolo soltanto: atti pensieri, perfino moti del corpo sono polarizzati verso la cagione della sua infermità. Egli è magro, anemico, senza appetito, senza sonno, sospira, vagola in un mondo che non l'interessa; piange, si apparta, odia la folla, suo sospiro è la solitudine che lo lascia vivere in colloquio con i suoi tristi pensieri». Si tratta di una sintomatologia sommaria rispetto a quella che i clinici ci squadernano oggidì, ma impeccabile e precisa: i mali del corpo che si mescolano ai mali dell'anima e, insieme, compongono il profilo dell'entità morbosa integrale. Se così è dell'amore, cosa ha da dirsi della gelosia, questo morbo davvero pandemico che cova ed esplode a misura che l'amore divampa e si complica e non è, in effetto, che la esteriorizzazione più tumultuosa ed egocentrica dell'amore medesimo, la più patologica fra le sue manifestazioni?

Senonchè i clinici che si curvano sui malati di infelice e tragico amore e, scuotendo sconsolatamente il capo nel constatare che la curva del cardiogramma ha oscillazioni sempre più irregolari e più ampie, confermano che a questa e alle altre prime avvisaglie del male — ansie respiratorie, disturbi di assimilazione, stipsi, abbagliamenti, abulia, inappetenza, disattenzione, faccia «appesa», andamento funereo — seguiranno fatalmente devastazioni organiche molteplici e progredienti, via via che il virus, entrato impetuosamente in circolo colla scatenarsi dell'agente microbico, potrà diffondersi e conquistare terreno, non ci segnalano i disordini e le devastazioni che conseguono all'insorgere della gelosia, le turbe che si scatenano non appena il male è in fase di invasione, le complicanze terribili ed ossessive che ne costellano il corso funesto. I clinici che indagano e misurano gli effetti patologici dell'amore han l'aria di considerare la gelosia come un sottoprodotto dell'amore, qualcosa che sta fra la calamità e la accidentalità, una entità indefinita; che è possibile, forse, far rientrare nel dominio della psichiatria, ma solo nei casi di estrema e maligna tossicità.

Di chi la colpa?

Se questa è l'opinione dei clinici, quella dei giudici è ben peggio. Una vecchia sentenza della Corte di Venezia definisce bensì la gelosia «la più fatale delle passioni» (e per questo la Corte condanna salomonicamente i due coniugi: lui perchè, invasato dalla gelosia, «trova modo, ad ogni istante, di oltraggiare la moglie, per poi conciliarsi con lei e ritornare quindi all'oltraggio, all'avvilimento», lei, perchè in luogo di «ispirarsi alla sua missione di educatrice e di regina della casa», ha fatto insorgere col proprio contegno nel marito quella fatale passione «i cui effetti non possono misurarsi»), ma la prassi è orientata altrimenti e considera la gelosia nella oggettività delle sue manifestazioni, nella stucchevole materialità della sua esteriorizzazione, inquadrandola fra quelle afflizioni — e son tante! — che ci cagionano noia e dispetto, amarezza e fastidio, sofferenza e disgusto. Visto sotto questo angolo visuale, il fatto della gelosia perde ogni interesse rispetto al processo genetico da cui erompe, si riduce ad una mera brutale turbativa della pace e della tranquillità altrui, così da esser ricondotto senza difficoltà a quella vasta e generica nozione di ingiuria che la legge inserisce fra le cause suscettibili di porgere legittimità e fondamento alla domanda di separazione fra coniugi.

E che la gelosia infastidisca è fuor di dubbio. Ma quali sono i limiti dell'offesa in cui la gelosia si traduce ed a chi ha da farsi risalire la colpa per il fatto ingiurioso in cui si concreta? Il tribunale di Padova ha risolto la questione andando contro le previsioni dei mariti che sono afflitti dalle scenate di gelosia delle consorti. Riconoscendo che la «cieca gelosia dell'un coniuge verso l'altro» costituisce ingiuria, ha sentenziato che il fatto «legittima la ammissione della domanda di separazione per colpa di quel coniuge che ne è la causa determinante». Il principio, tuttavia, non si è imposto, non ha dilagato, non ha trionfato nella giurisprudenza, chè la sua applicabilità, nella pratica, è estremamente incerta e difficoltosa.

«Gaie figure...»

Nella più parte dei casi, infatti, la gelosia nasce per generazione spontanea, per ragioni endogene. Il nesso di causalità scoperto dai giudici di Padova (e la fattispecie, probabilmente, offriva particolari elementi per questa scoperta) fra le manifestazioni di gelosia di un coniuge e la irrequietezza sentimentale dell'altro, è solitamente più appariscente che reale. Nè il giudice, nè lo psicologo, nè il più sottile e sagace indagatore dei fenomeni e delle manifestazioni umane saprebbe in ogni caso rintracciarne i fili remoti, saprebbe in ogni caso metterlo in evidenza.

Ma la giurisprudenza ha avuto anche i suoi orientamenti in senso contrario, ha avuto le sue ribellioni. Recentemente, una Corte ha reagito contro la vieta opinione, trasfusa e consacrata in tante sentenze, che la «gelosia dell'un coniuge verso l'altro» costituisca ingiuria e legittimi la separazione dei coniugi, osservando che la gelosia è amore; amore traboccante, pletorico, ossessivo. E dove c'è amore, ha concluso la Corte, non può esserci disunione, non può intervenire separazione. Ma a questa Corte ribelle è toccato, pronto e severo, il rabbuffo della Cassazione. «E' enorme — ha obbiettato il Supremo collegio — affermare in via assoluta che la gelosia di un coniuge verso l'altro, pur potendo assumere forme sconvenienti ed anche moleste, non rivestirebbe mai carattere ingiurioso e tale da giustificare una separazione personale...». Naturalmente, dopo questo monito solenne, le cose sono tornate daccapo. Nè la Corte di rinvio, nè alcuna altra magistratura ha osato più di escludere che le scenate di gelosia abbiano un fondo ed una portata ingiuriosa. Ma vi han dei casi in cui l'ingiuria cresce a dismisura, nella sua tonalità e nella sua portata, ed è allorquando il motivo della gelosia si innesta a vicende o intrighi ancillari.

Le *gaie figure di Decamerone* che il poeta dei *Colloqui* cantava con tanta schiettezza, sono in effetto delle terribili seduttrici ed offrono davvero più sana voluttà che le padrone, se l'eterna vicenda che ha per protagonisti la giovane cameriera ed il giovane o maturo padrone, si rinnova, anche ai nostri dì, con estrema frequenza, almeno a giudicare dai lagni delle «signore» che gridano al tradimento.

In passato queste avventure da strapazzo avevano una valutazione informata a molta indulgenza. Una vecchia sentenza della Corte d'appello di Torino (il giudicato risale al '87) esclude che possa «costituire quel vero adulterio atto a far luogo alla separazione fra coniugi il fatto che il marito abbia tenuto tresche amorose ed abbia sedotto una fantesca della sua famiglia» e benchè su questa orma si sia posta, in tempi molto più vicini, anche la Corte di Milano, la quale, nella causa di separazione dei coniugi C. e T., ha sentenziato che «non è causa legittima di separazione la tentata seduzione di due persone di servizio, sebbene essa possa essere stata cagione di pena e di dolore alla moglie», il principio, oggi, è nettamente ripudiato e l'ingiuria verso il coniuge scaturisce da episodi molto più inconsistenti e più blandi che non siano la seduzione, da parte dell'altro coniuge, di una fantesca o la tentata seduzione di due «persone di servizio».

Troppa confidenza

La Corte di Genova, negli acerbi contrasti insorti fra i coniugi S. e B., ha dato pienamente torto al marito, perchè «mentre trattava con disprezzo la moglie, tenendola in famiglia in posizione umile ed avvilente, usava riguardi quasi cavallereschi alla fantesca ed aveva con questa una dimestichezza smodata». E su questo tema della dimestichezza con la fantesca come sorgente di offesa alla moglie, la giurisprudenza insiste con una [illegible] di decisioni uniformi. Chè se la dimestichezza, poi, accenna a colorirsi delle tonalità della tresca, le deduzioni si inaspriscono e la ingiuria, grave, si identifica coll'adulterio. Ma la ingiuria è egualmente grave se difetta la prova dell'adulterio. In questo senso una sentenza della Corte di Torino, che riflette il caso di un marito intraprendente, si intreccia con una analoga sentenza della Corte di Venezia che definisce il caso di una moglie fedifraga. «Quand'anche — dicono i giudici di Torino — non sia provato l'adulterio del marito, il solo fatto di una relazione amorosa colla domestica costituisce quell'ingiuria grave...», al che fan eco i giudici di Venezia affermando che «quand'anche non sia provato l'adulterio della moglie, il solo fatto di una relazione [illegible] rosa e confidenziale col domestico costituisce quell'ingiuria grave...».

Nell'un caso e nell'altro — protagonisti delle vicende i coniugi A. e P. a Torino, i coniugi S. e F. a Venezia — la separazione è stata pronunciata per colpa del coniuge che aveva contrabbandato le sue evasioni sentimentali sotto l'usbergo della umiltà ancillare. Ma nè nell'uno nè nell'altro caso, i colpevoli si sono lagnati del giudicato, sono insorti ricorrendo alla Cassazione. Del resto, l'orientamento del Supremo collegio in questa materia è rigidissimo e non lascia scampo. Vi hanno dei fatti — insegna la Cassazione — che hanno in re ipsa un contenuto ingiurioso. «Tale — incalza — è il comportamento del marito che si oppone al licenziamento di una domestica voluto dalla moglie». E per questa ragione i coniugi Carbonari e Di Galliano hanno risolto la loro convivenza, restando accollate al marito tutte le conseguenze civili e patrimoniali della sua cocciutaggine nel farsi paladino della fantesca. Ma anche il concatenato sistema di queste decisioni lascia qualche spiraglio ai mariti che non sanno frenare il loro trasporto per le avventure ancillari. Per comportarsi a loro agio con le giovani cameriste, essi non devono lasciare affiorare le prove della tresca e devono operare allorchè la moglie è lontana. Lo ha detto la Corte di Milano e la Cassazione non ha soggiunto nulla in contrario: «Mancando la prova di una tresca fra il marito e la domestica, non si può affermare che la presenza di una ragazza in qualità di domestica nella casa coniugale costituisca ingiuria grave per la moglie, molto più quando l'ingresso della domestica sia avvenuto dopo l'allontanamento della moglie». Il che conferma, altresì, quella regola generale secondo cui gli assenti hanno torto.

Francesco Argenta

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). - Ore 13,40: Concerto - 15,10 (circa): 20 minuti allegri - 15,35: Musica sinfonica - 14,10 (circa): Concerto - 17,15: Musica operistica - 20,30 (circa): Concerto sinfonico - 21: «A bocca chiusa» un atto di Alberto Casella - 22,10 (circa): Valzer celebri - 23 (circa)-23,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 20,30 (circa): Musiche da film - 21,20: Conversazione - 21,35: Musiche brillanti - 22,10: Concerto.

Il cielo in febbraio

Fenomeni e novità celesti - La luce zodiacale - La cometa se ne va... - Un'eclissi totale del sole e una parziale della luna

Mercurio e Venere sono visibili, con qualche difficoltà, subito dopo il tramonto del Sole e si troveranno in congiunzione con la Luna il 3 e il 6 febbraio, rispettivamente. *Marte* è visibile nel Sagittario, ad oriente; sorge verso le 5 del mattino e sarà in congiunzione con la Luna il 2 febbraio. *Giove*, nei Gemelli, è più brillante di Sirio, ed è visibile tutta la notte. *Saturno*, è pure visibile tutta la notte, nel Toro, un po' a nord, e più brillante, di Aldebaran: il suo anello presenta la massima espansione possibile e, anche con modesti strumenti, è visibile nettamente la divisione di Cassini, che separa l'anello in due parti: il terzo anello, più interno, è tenue e trasparente, dei suoi satelliti, Titano appare come una stella di 8ª grandezza. Saturno sarà in congiunzione con la Luna il 13 febbraio. *Urano*, pure nel Toro, a ovest di Saturno, è visibile ad occhio nudo. *Nettuno*, nella Vergine, è visibile dopo mezzanotte. *Plutone*, nel Cancro, è solo visibile con strumenti potenti.

Nelle sere senza Luna, dopo il crepuscolo, è visibile alla sera, fino a 50° di altezza, la *luce zodiacale*. Il Sole, il 1° febbraio, sorge a 7^h50^m e tramonta a 17^h35^m; il 15 sorge a 7^h31^m e tramonta a 17^h56^m; il 28 sorge a 7^h10^m e tramonta a 18^h14^m. Il crepuscolo civile dura soltanto 33^m. *La Luna* è nuova il 5 a 0^h, la prima quarta il 12 a 2^h, piena il 20 a 7^h, in ultimo quarto il 27 a 19^h. Non avranno luogo occultazioni di stelle brillanti.

La *cometa Whipple-Fedtke* si avvicina sempre più al Sole (minima distanza, intorno al 8 febbraio, circa 203 milioni di Km.) e si allontanerà dalla Terra, a cui, alla fine di gennaio, si era avvicinata fino a 65 milioni di Km.; ai primi del mese è presso che visibile ad occhio nudo, un po' a sud della stella beta dell'Orsa maggiore (posizione, al 1° febbraio, 10^h31^m di ascensione retta e +49°30' di declinazione): procede verso nord-est, con un moto diurno di $+4^m$ e +30' nelle dette coordinate.

Nel mese di febbraio avranno luogo due eclissi: una *totale di Sole*, visibile, fra il 4 e il 5, in America e in Giappone; un'*eclisse parziale di Luna*, visibile in Italia, il 20 febbraio. La Luna entrerà nell'ombra a $5^h48^m,1$ e ne uscirà a $8^h12^m,9$: la grandezza dell'eclisse sarà 77/100 del diametro lunare. Poichè il 20 la Luna tramonta a 7^h32^m, il fenomeno sarà osservabile solo parzialmente.

Si dà un elenco delle nebulose e degli ammassi stellari più belli, osservabili durante il mese, con l'indicazione delle loro posizioni: nebulosa spirale di Andromeda (0^h40^m,+40°59'); ammasso delle Pleiadi (3^h44^m,+23°57'); «Crab nebula», nel Toro (5^h31^m,+22°02'); nebulosa di Orione (5^h33^m,-5°25'); ammasso irregolare del Presepe (8^h37^m,+20°10'); nebulosa planetaria del Gufo, nell'Orsa maggiore (11^h12^m,+55°18'); ammasso globulare (13^h40^m,+28°38') e nebulosa spirale (13^h28^m,+47°27') nei Levrieri. Saranno anche visibili le due nebulose spirali più notevoli nella Chioma di Berenice (12^h16^m,+14°45'; 12^h20^m,+18°09').

Urania

La fertilizzazione di guerra e la barbabietola

Se, come ebbero ripetutamente ad affermare i nostri più autorevoli agronomi, in una stretta coincidenza di vedute coi tecnici della Germania, uno dei mezzi per attenuare la deficienza di fertilizzanti risiede nelle lavorazioni profonde e accurate del suolo, ben può dirsi che il decorso climatico dell'autunno non avrebbe potuto essere più propizio per gli agricoltori nostri, che ebbero tempo e modo, anche con un numero forzatamente ridotto di animali da tiro e insufficienti dotazioni di carburanti, di passare e pur anco di ripassare tutte le terre destinate alle colture primaverili, lasciando così al gelo di completare l'opera con un lavoro tutto suo. E' infatti da lunga data notorio che lo sgretolamento e la stessa triturazione meccanica del terreno esercitano un'influenza di non lieve portata pratica nel favorire la solubilizzazione dei principi essenziali per la nutrizione delle piante più o meno tenacemente legate alle particelle terrose. L'azione del gelo è, a sua volta, tanto più intensa quanto più il suolo sia stato profondamente lavorato innanzi l'inverno, onde alle radici è in proseguo consentito di penetrare più facilmente entro lo strato capovolto dall'aratro.

E fu vera ventura nel particolare momento che il Paese sta attraversando, date appunto le limitate disponibilità di fertilizzanti, che il Ministero dell'Agricoltura, in una realistica unitaria visione del grave problema, del quale gli agricoltori si erano già resi perfettamente [illegible], provvedeva tempestivamente ad assegnare alle varie provincie. In modo più acuto difetta, com'è ben noto, il perfosfato mentre non sono notevolmente inferiori le disponibilità degli azotati e possono ritenersi bastevoli le riserve di sali potassici sempre forniti dalla Germania, che ne possiede un vastissimo giacimento.

Ora passando a considerare il problema da un punto di vista generico, molteplici sono i consigli oggi prodigati agli agricoltori. I nostri più esperti tecnici sono tuttavia concordi nell'ammettere come convenga di limitare la distribuzione dei contingenti a disposizione preminentemente in quelle terre, che dalle passate osservazioni si siano rivelate capaci di più alti rendimenti unitari.

Si raccomanda inoltre di procedere, per tutte le colture, ad una distribuzione localizzata dei fertilizzanti allo scopo di mettere le piante in grado di trovare gli elementi nutritivi a stretta portata delle loro radici; si fa però al riguardo rilevare che nel caso delle barbabietole, moltissimi agricoltori già preferivano, anche in tempi di disponibilità normali, di localizzare il perfosfato o lungo le righe impiegando le seminatrici spandiconcime o a postarella con la semina a mano: pochissime invero sono le colture che, al pari della barbabietola, mostrino di trarre immediato profitto dal perfosfato localizzato, che affretta lo sviluppo della pianta lungo la sua prima e più delicata fase di vita e la pone insieme in condizioni di resistere agli attacchi di alcuni parassiti molto temibili, onde fu giustamente detto che il perfosfato è ad un tempo per le barbabietole un alimento e un farmaco.

Sempre in tema di perfosfato, tanto dagli agronomi italiani quanto da quelli germanici ci viene ancora un altro consiglio in riferimento soprattutto a quelle aziende nelle quali, per l'abilità tecnica dell'agricoltore, le terre si siano, nel succedersi degli anni, arricchite di buone riserve fosfatiche: di mobilitare tali riserve con l'apporto di sali potassici. Da apposite rigorose ricerche era infatti nettamente apparso come i fertilizzanti potassici abbiano l'ufficio di mettere in circolazione l'anidride fosforica immagazzinata nel suolo per una immediata utilizzazione da parte delle piante. Anche i composti azotati sono a loro volta considerati quali agenti di mobilitazione dei fosfati. Tanto i sali potassici quanto i composti azotati compiono ad ogni modo una specifica diretta utile funzione, quali apportatori di potassa e di azoto.

Non comunque di facile assolvimento, nel complesso quadro delle attività nazionali, il mandato oggi commesso agli agricoltori; ma, ciascuno, come nel compimento di un alto sentito dovere, saprà certamente recare il proprio contributo di quotidiana vigile opera intesa ad esaltare, anche con metodi e accorgimenti indiretti, la capacità produttiva della propria terra.

(461

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 30 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 26

— Non hai che d'andare dentro, a chiedere a quel signore la tua palla.

ALL'ESPOSIZIONE
— Permetti, caro caro? Vorrei soltanto provare se riesco a vederle la faccia.

— Voleva a tutti i costi qualche cosa di molto forte, ed io di liquori forti non ne avevo più...

Episodi della guerra sui mari

Il colpo del sommergibile del comandante Cavallina

Come fu sventrato e affondato in otto minuti il grosso transatlantico tipo "Valigia delle Indie„ carico di truppe

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Gruppo sommergibili X, 29 gennaio.

Partire con le stelle o col chiaro sole: quanto mi piace poter raccontare una Missione di sommergibili che abbiano avuto di questo buon viatico della bellezza celeste. Perchè una cosa è cominciare la missione di guerra così, col cielo tempestato di stelle che ti sembra una lacca turchina o luminosa di sole come una lastra d'oro, e una cosa è invece partire subito avvolti dalla tempesta, inghiottiti da un buio che non fa distinzione tra mare e cielo, percossi dalle onde, enormi violente valanghe liquide.

Un tenero saluto

Il sommergibile del comandante Gaspare Cavallina partì una sera così, con un mare «forza 6» (burrasca fortissima) e un vento terribile. Qualche lampadina portatile brillò languida sulla banchina; qualche voce vivace staccò il suo saluto dalla piccola folla dei compagni che rimanevano a terra fino alla torretta e alla coperta popolata dalla gente di bordo attenta alla manovra. Fu tutto. Il sommergibile trovò nel filo d'Arianna dei calcoli il dedalo delle rotte segrete oltre le ostruzioni, oltre i campi minati, oltre le zone di agguato.

E poi il mare aperto; e aperta l'avventura.

Fu allora che il comandante scese per qualche minuto in quadrato e lesse con tenerezza infinita una lettera, una lettera-espresso che gli era stata consegnata appena pochi minuti prima della partenza: «Caro, il nostro Gianni è tanto bello, vedessi che tesoro di bambino». Una lettera fitta, sei pagine di cronaca minuta su questo piccolino di poco più di cinque mesi, suo figlio; e la firma, Berta, sua moglie. Che tenerezza! E pareva che quel bambino così piccolo, e la cara donna lontani scendessero lì, con lui, fra le pareti di acciaio, il con lui, proprio in quel momento che egli era sull'orlo, tra la vita del mondo comune e l'«azzardo» della sua trentesima missione di guerra. La moglie gli ricordava la buona casa di via Fiesolana, a Firenze, la luce lieve sulla culla del bambino, certe morbidità di tinte alle pareti e quei fiori sempre freschi nei vasi del salotto. Per qualche minuto fu come se, scenario per scenario, camera per camera, la sua semplice casa tanto lontana si trasferisse nel cubo d'acciaio del sommergibile.

«Preghiamo per te» gli scriveva anche la moglie, «preghiamo tanto per te, perchè tu abbia fortuna, perchè tu ancora una volta abbia tanta fortuna».

Il comandante ripiegò il foglio di carta, indugiandovi la mano come se volesse accarezzarlo, come se la carta fosse pelle viva e rosata, quella del suo bimbo, quella della mano della sua donna. E poi, come è degli uomini forti, da questa sorsata di bontà affettuosa prese lena e forza audace per i giorni duri che lo aspettavano.

Terra in vista

Io vi ho raccontato tutto questo per ricordarvi, amici lettori, che un'altra volta la mia cronaca di una missione vittoriosa del tenente di vascello Gaspare Cavallina si ornò del nome del suo bambino, il quale nasceva a Firenze proprio in quel giorno che il bollettino citava la bella azione di guerra di lui. Un bambino che ha portato fortuna al suo papà anche questa volta, mentre sta per compiere i suoi primi sei mesi di vita.

Questo sommergibile è stato protagonista di una delle più recenti azioni, citata l'altro ieri dal bollettino di guerra e che fanno parte del ciclo di attacchi di agguati di ricognizioni di insidie che le unità della nostra gloriosa squadra subacquea conducono, con eroismo quasi sempre ermeticamente segreto, contro i rifornimenti anglo-americani nell'Africa del Nord partecipando così da protagoniste alla battaglia accanita che si combatte vittoriosamente in Tunisia.

La vita di mare, prima la vittoria, è stata assai tribolata al sommergibile del comandante Cavallina. In rotta verso la zona di agguato, e poi nel pieno della zona degli avvisi, corvette, mas, aerei; e sempre fu sottoposto ad attacchi fitti e insistenti; quel genere di battaglia sminuzzata loro imposta, che i sommergibili chiamano «a zanzara» con questa tattica gli inglesi sperano, più che di raggiungere il successo folgorante dell'affondamento delle nostre unità subacquee, di logorare i nervi e le macchine a bordo dei sommergibili, di ritardare gli orari di impiego, di deviarne o rallentarne la marcia.

Contro il sommergibile del comandante Cavallina si accanì per due giorni una corvetta che irrorò di bombe la sua presunta rotta sottomarina. Poi, un altro giorno, un aeroplano bimotore americano: era una notte con una luna grossa così e il mare si era messo a bonaccia; l'apparecchio nemico sbucò all'orizzonte improvvisamente, quasi avesse forato con la sua fusoliera la tela del cielo che lo nascondeva, e s'avventò in picchiata contro il nostro battello. Sparò con tutte le sue armi, nella prima passata, sforacchiò qualche lamiera; da bordo del nostro sommergibile si rispose con un fuoco calmo e mirato: i proiettili traccianti inseguivano come frecce di luce l'apparecchio nemico che ora faceva acrobazie per sfuggire al duello: questi tentò una seconda passata, e allora la torretta del sommergibile parve per qualche istante una fontana di zampilli luminosi verticali finchè i piloti americani si sottrassero al duello.

E poi un altro giorno la terra.

La vide il comandante: prima di tutto un faro mimetizzato, e poi case sparse... sulla costa algerina pietrosa brulla montagnosa; figurette di pastori vaghe sul versante argento del panorama. E in mare niente. Però la notte, vicino al comandante in torretta, c'era in vedetta supplementare, quel mitragliere di Brescia che, nell'azione di sei mesi fa, sparò la raffica mortale che finì il grande aeroplano Sunderland, col quale il nostro sommergibile aveva acceso un combattimento violento. Nell'azione questo marinaio era stato ferito agli occhi proprio nello stesso istante che egli colpiva l'apparecchio inglese; prima che gli si riempissero di sangue aveva visto il colossale Sunderland precipitare in candela ardente come una meteora, e spegnersi, quel tragico fuoco, in mare. Ha ancora in un occhio sei schegge minute, che la chirurgia oftalmica non è riuscita a strappare. Non ha voluto sbarcare dal suo sommergibile. E proprio ai suoi occhi feriti si deve l'avvistamento del convoglio nemico.

Quattro siluri e l'esplosione

Il sommergibile era appena emerso, dopo tutta una giornata passata «sotto» tra falda d'acqua e falda d'acqua. Che ristoro, l'aria pura! L'alba lunare non era ancora sorta e il buio era compatto, e amico e nemico al tempo stesso. Per tutta la missione, il «tenente», cioè il comandante in secondo, e il direttore di macchina avevano fatto miracoli: tutti e due fiorentini, si erano trovati col comandante alla perfezione: giovò molto alla folgorante riuscita dell'azione la perfetta sintonia di questi tre uomini. Dunque, in piena notte, il mitragliere bresciano disse la prima parola della vicenda, e con quel suo guardare prodigioso, e con quel suo scorgere, segnò il destino di migliaia di creature.

— Comandante, stanno combattendo là in fondo, vedo le vampe della contraerea.

Quell'attacco di apparecchi dell'Asse a un convoglio o a un porto nemico doveva essere molto lontano, poichè dalla torretta nessun altro riusciva a scorgerlo. Mentre il comandante scrutava l'orizzonte con il suo speciale binocolo notturno, l'ufficiale di rotta scandì con voce chiara: «Allarme navale».

E suonò la sirena nell'interno dello scafo, e corsero ai posti di combattimento gli uomini. E il comandante governò la sua nave per l'attacco.

Si vedevano, un poco a sinistra, di prora, una enorme massa oscura e, attorno zigzagando, due masse più piccole: destroyers. Cavallina mise la prora su quel bersaglio: sdegnò di immergersi per non perdere velocità. A distanza ravvicinata, vide che si trattava di un transatlantico tipo «Valigia delle Indie», di oltre 18 mila tonnellate, che forzava le macchine, tanto che il suo fumaiolo sprigionava scintille: aveva diversi ordini di ponti.

— Quindici, sedici, diciotto — contava un sottufficiale ad alta voce.

Cavallina gli chiese: — Che cosa conti?

— Comandante — quello rispose — conto quanti lancioni ha.

Il grande piroscafo nemico aveva trentasei lancie di salvataggio, e appariva stracarico. In quel momento, proprio in quel momento, spuntò la luna e Cavallina, che aveva regolato alla perfezione il lancio, ordinò:

— Fuori! uno, due, tre, quattro.

Quattro siluri — due esplosero subito — bloccarono la marcia veloce della nave nemica, e dopo otto minuti, una esplosione fortissima che riempì il mare di fragore, e fece vibrare tutti gli idrofoni del sommergibile, e sussultare gli uomini alle cuffie: la grande nave saltava in aria: e il mare formicolava di naufraghi.

Separato con un diaframma di qualche metro d'acqua dallo spettacolo della tragedia, il sommergibile del comandante Cavallina attese la reazione della scorta. Ma i due cacciatorpediniere inglesi dovevano essere troppo impegnati nel drammatico salvataggio della folla dei naufraghi; e non mossero a cercare il sommergibile, che aveva operato l'affondamento. Questa assenza di caccia dimostrava che doveva trattarsi di un carico di moltissimi uomini, e di soldati naturalmente, perchè le due navi da guerra non potessero distogliersi dal salvataggio dei naufraghi, tutte impegnate a strappare dal mare quante più creature potevano.

Grande danno al nemico. Bisognerà pur dedicarsi un giorno a fare un poco di bilancio tecnico dell'offesa, che la nostra magnifica, strenua squadra di sommergibili ha portato al nemico nelle acque nord-africane come reazione dello sbarco britannico e poi come blocco alle coste e come ausilio alle nostre armate operanti a terra e in cielo.

E come sempre le cifre risulteranno gloriose, commoventi a volte, e di una concreta importanza. Soltanto nel combattimento con le nostre unità subacquee, gli anglo-americani hanno perduto oltre centomila tonnellate di naviglio mercantili e migliaia e migliaia di uomini. A questo bilancio ora il sommergibile di Cavallina ha dato un magnifico apporto sotto l'insegna poetica «est virtus, fortuna adest» che vuol dire: «Se c'è il valore, la fortuna aiuta». La fortuna. Questo imponderabile di ogni azione di guerra. Sergio Tofano sarebbe contento se sapesse che a bordo di questo sommergibile vittorioso la fortuna veste i panni e ha i lineamenti del suo famoso signor Bonaventura, dipinto su un pannello d'acciaio in punto di porgere a un sommergibilista una busta su cui è scritto «Un milione».

Dopo ogni missione la vignetta è scolorita dal mare, e allora due marinai pittori le si fanno attorno e con pennelli virtuosi ne ravvivano i colori e ricalcano le linee. Come adesso, che da poche ore il sommergibile è arrivato qui al gruppo e i suoi uomini sono stati accolti con affetto, con feste, con infinita cordialità da tutti noi, che abbiamo gridato cordialmente quel nome: Gaspare Cavallina, che il bollettino di guerra ha solennemente scandito, associandolo l'altro ieri ad una nostra bella vittoria.

La vittoria: questa parola diritta e pura, bandiera o sudario degli eroi degli abissi.

Attilio Crepas

Medaglia di bronzo « sul campo »

al capitano di corvetta Crepas

Roma, 29 gennaio.

L'odierno *Foglio d'ordini* della Regia Marina pubblica il conferimento «sul campo» della medaglia di bronzo al valor militare al capitano di corvetta Alberto Crepas di Emilio, per aver portato due volte il suo sommergibile a forzare lo stretto di Gibilterra. Ecco la bellissima motivazione:

Crepas Alberto di Emilio, capitano di corvetta: «Comandante di un sommergibile da lui portato ad alto grado di efficienza bellica, ha lungamente e attivamente partecipato alle operazioni belliche con numerose missioni in Atlantico e in Mediterraneo compiute con spirito altamente aggressivo e grande perizia, durante le quali particolare dimostrazione di abilità e coraggio ha dato forzando lo stretto di Gibilterra malgrado la sorveglianza del nemico e sventando ripetutamente attacchi di aerei».

E' questa la quinta decorazione al valor militare che premia il capitano di corvetta Alberto Crepas, squadrista e legionario nelle forze subacquee nazionali di Spagna, comandante poi di quel leggendario sommergibile «Argo» due volte citato dal Bollettino di guerra.

Al comandante Crepas, fratello del nostro corrispondente di guerra a bordo dei sommergibili dottor Attilio Crepas, le congratulazioni de La Stampa.

Un'autoblindata americana che ha sfondato un ponticello in Tunisia col suo immane peso. (Foto Atlantic).

Il nuovo capo della Polizia segreta del Reich

Berlino, 29 gennaio.

Il nuovo capo della polizia segreta del Reich, dott. Kaltenbrunner, la cui nomina è stata conosciuta stasera negli ambienti ufficiali tedeschi, sostituisce, in questa sua nuova carica, il capo gruppo delle SS. Reinhardt Heydrich, assassinato a Praga, il quale per la sua speciale ed oculata abilità si era acquistato dei grandi meriti.

Il suo nome è stato reso noto in Germania per la prima volta nel 1938, quando il governatore del Reich nella Marca austriaca, nominava il dott. Kaltenbrunner segretario di Stato e capo della polizia. Già nell'anno precedente egli era capo delle SS. nel partito nazionalsocialista tedesco in Austria, allora considerato come illegale, e in tale sua qualità, e quale avvocato, egli aveva reso preziosi servizi ai suoi camerati di partito, nella lotta per l'abolizione del regime di Schuschnigg.

La persistenza dei dissidi tra i generali francesi

Cominciano a svanire gli entusiasmi per le operazioni del Nordafrica - Il dramma dei sottomarini

Berna, 29 gennaio.

(S.) La persistenza del disaccordo tra Giraud e De Gaulle è uno dei fatti che più turba gli inglesi per una ragione materiale e per una morale. Quella materiale è che la discordia fra i francesi impedisce lo sfruttamento di tutte le loro forze e di tutte le loro risorse; quella morale è che finchè persisterà una simile situazione, gli anglo-americani non potranno vantarsi di avere ricostituita l'alleanza con la Francia e affermare che il governo di Vichy non rappresenti più nessuno.

La persistenza dei dissidi fra i generali francesi conferma che essi non rappresentano il Paese, ma soltanto se stessi con le loro ambizioni e i loro interessi personali come tutti i fuorusciti di questo mondo.

«E' manifesto — dice il corrispondente londinese della *Suisse* — che De Gaulle e Giraud restano sulle loro rispettive posizioni e che, secondo l'immagine consacrata, sono separati da un fosso difficile a colmarsi. Il generale De Gaulle non intende infatti cedere nè sul principio nè sull'applicazione pratica del riconoscimento delle leggi della terza repubblica e nemmeno sul rifiuto di ogni collaborazione con persone già appartenenti alla amministrazione di Vichy. In conclusione, le controversie sull'Africa del Nord stanno per riaccendersi con lo stesso vigore del mese scorso; ciò che non contribuirà alla soluzione».

Dalle *Basler Nachrichten* si apprende che Giraud ha offerto a De Gaulle di servire militarmente alle sue dipendenze e che De Gaulle ha rifiutato dichiarando di voler mantenere nelle proprie mani la direzione politica della «Francia combattente». Il De Gaulle nel suo atteggiamento contro Peyrouton e agli altri uomini qualificati come rappresentanti di Vichy è pienamente approvato e coperto dal suo «Comitato nazionale».

Tuttavia a Londra si ha l'impressione che egli sia stato sottoposto ad una pressione per parte delle autorità britanniche e di quelle americane.

Il corrispondente del giornale basilese riferisce sulla fede di dichiarazioni fattegli da un francese tornato a Londra da Algeri, che De Gaulle nell'Africa settentrionale è considerato come un simbolo della resistenza contro l'Asse ma che come uomo politico è calcolato zero. Per giunta fra i suoi pochi seguaci vi sono i realisti.

Il pubblico inglese è turbato non solo da queste beghe di generali ma altresì per il fatto che mentre lo sbarco in Africa era stato presentato come il piano definitivo per rompere le costole all'Asse, in quanto avrebbe dovuto essere seguito dall'invasione dell'Europa, ora invece si parla di altri misteriosi progetti mentre quello originale non ha avuto nemmeno un principio di esecuzione. Perciò è scettico e preferisce attendere i fatti. Nel frattempo però constata che il silenzio mantenuto ancora ieri da Attlee ai Comuni sul problema della guerra subacquea non può essere interpretato altro che come una confessione di impotenza. E' su questo punto che insistono tutti i commentatori sia che si trovino a Londra, a Washington o nei paesi neutrali. Ecco il vero e grande dilemma. Il corrispondente londinese del *Journal de Genève* osserva infatti che uno dei mezzi più efficaci per impedire la esecuzione dei piani contro l'Europa è appunto l'intensificazione degli attacchi sottomarini contro le linee marittime britanniche e americane allo scopo di prevenire la riunione delle navi destinate al trasporto di truppe e di materiale.

«E' innegabile che gli sforzi dell'Asse producano effetti abbastanza positivi perchè ci se ne inquieti da ambo i lati dell'Atlantico. Ciò risulta nettamente dai commenti della stampa anglo-americana. Si ammette — continua il corrispondente — che i tedeschi costruiscano più sommergibili di quelli che gli alleati possano affondare. Si ritiene che attualmente abbiano circa trecento sottomarini di cui un centinaio operano in alto mare sia isolatamente che a gruppi. Ultimamente essi hanno compiuto niente di meno che 35 attacchi in quattro giorni. Gli assalti raddoppieranno. Il pericolo è reale e ci si guarda bene dal minimizzarlo».

Artiglieria nemica distrutta dalle nostre truppe sul fronte della Tunisia. (R. G. Luce).

Tutti i combattenti sul fronte orientale, tedeschi e alleati, hanno ricevuto in dotazione l'uniforme mimetica invernale, imbottita di pelliccia. (Foto Schörer-Atlantic).

La piratesca aggressione della R. A. F. a Copenaghen

Stoccolma, 29 gennaio.

(M. V.) Si teme che il numero degli uccisi in seguito alla piratesca aggressione aerea effettuata dagli inglesi mercoledì scorso su Copenaghen salga a quindici (i feriti, di cui alcuni molto gravi, sono 75). Finora sono stati rinvenuti solo sette cadaveri, che, perchè orribilmente massacrati, sono stati identificati con grande difficoltà. Otto persone risultano sempre mancanti.

La più gran parte del quartiere di Christianshavn è stata sgombrata perchè dodici bombe non ancora esplose sono andate a finire nella zona non si sa esattamente dove. Si tratta di bombe a scoppio a tempo ritardato, il che significa che possono passare anche trenta giorni prima che avvenga l'esplosione, e durante tutto questo tempo da sei a settemila persone non potranno tornare a occupare le loro abitazioni.

Secondo il noto quotidiano *Politiken* i dodici apparecchi da bombardamento inglesi provenivano dal sud e avevano seguito per un tratto la costa svedese e quindi, sbucando repentinamente fuori della cortina bassa di nubi, avevano sganciate le loro bombe da bassa quota.

Poichè gli aeroplani si avvicinarono al territorio danese provenendo dalla parte della Svezia la aggressione ebbe un tale carattere di sorpresa che si riuscì a dare l'allarme solo due minuti prima della caduta della prima bomba. Appena giunti sulla periferia della capitale gli aeroplani attaccanti si divisero immediatamente in tre gruppi. Una squadriglia sorvolò uno dei quartieri operai più fittamente abitati e la gente, presa dal terrore, si gettò bocconi sui marciapiedi mentre gli aeroplani passavano a due o tre metri d'altezza dai tetti delle case. Uno di essi rasentò così da vicino la torre di Christiansborg che per un momento si credette una collisione inevitabile.

Un gran numero di bambini evacuati dalla zona pericolosa — dove sono cadute le bombe non ancora esplose — sono stati provvisoriamente alloggiati nel brefotrofio Christianshavn.

Sbarco giapponese nella Nuova Guinea

Concentramenti di truppa e la presenza di una potente flotta fanno prevedere una prossima azione sul continente australiano

Berna, 29 gennaio.

(S.) - Si annunzia ufficialmente da Canberra che le ricognizioni aeree hanno scoperto che i giapponesi stanno preparando un attacco in massa contro il continente australiano. Importanti concentramenti di truppe, a quanto si afferma, sono stati constatati e una potente flotta si sta ammassando a nord-est della Nuova Guinea.

Si ha l'impressione in Australia che i giapponesi siano sbarcati sulla costa meridionale della Nuova Guinea e vi abbiano stabilito una base di partenza a circa 800 miglia a nord della punta settentrionale dell'Australia nella regione di Maraki.

I giornali australiani pubblicano questa informazione con grossi titoli esortando le popolazioni a prepararsi alla lotta perchè l'importanza dei preparativi giapponesi dimostra che l'attacco sorpasserà tutti quelli che il nemico ha sferrato finora.

Ripresa dell'avanzata giapponese nello Yunnan

Sciangai, 29 gennaio.

Le truppe nipponiche, secondo quanto si apprende da Ciung King, hanno iniziata una nuova offensiva contro il sud-est della provincia dello Yunnan, come da informazione data dal portavoce militare cinese.

Partendo da Kunglong, circa 120 Km. a nord-est da Lascio dove ha termine la strada della Birmania, i giapponesi sono avanzati in due colonne verso l'Est.

Roosevelt si è incontrato col Presidente del Brasile

Lisbona, 29 gennaio.

Si apprende che durante il viaggio di ritorno negli Stati Uniti il Presidente Roosevelt si è incontrato, a Natal, col Presidente del Brasile, Getulio Vargas.

Ciung King insoddisfatta delle decisioni di Casablanca

Sciangai, 29 gennaio.

Sull'incontro di Casablanca, la radio di Ciung King ha trasmesso questo commento: «La reazione di Ciung King alla notizia dell'incontro di Casablanca non è ancora definibile. Però nei circoli locali si stima che nessuna decisione è stata raggiunta a Casablanca circa la Cina ed il proseguimento della guerra nella zona del Pacifico, zona che, finora, è stata trascurata. Si sperava che il 7 dicembre 1941, all'entrata in guerra degli Stati Uniti, il Pacifico sarebbe stato maggiormente preso in considerazione, ma così non è avvenuto. Sarebbe necessario che fossero stabiliti i piani per arrestare la pressione giapponese in questo territorio. La dominazione giapponese nel Pacifico è assai estesa, e questo contribuisce al miglioramento della situazione militare nipponica. Nessuna decisione è stata raggiunta dal 7 dicembre 1941. Ora, i giapponesi sono in possesso delle immense risorse di metallo e di gomma della Malesia, e la presenza dei nipponici sia nella Cina che nell'Indocina non giova affatto alla causa alleata. Il Pacifico è stato trascurato finora e questo tempo perduto non gioverà alla strategia anglo-americana. I giapponesi hanno ottenuto nuove posizioni militari e nuovi mezzi. Ora, gli americani e i britannici sono occupati con piani di combattimenti per le cose dell'Europa. Le azioni della Nuova Guinea sono la prova finale della poca esperienza degli alleati».

Condanna a morte di un ladro recidivo di valigie

Monaco di Baviera, 29 gennaio.

Sono qui stati condannati a morte il trentenne Fritz Merten, per aver rubato alla stazione ferroviaria, in un lungo periodo di tempo, ben 58 valigie e il trentenne Guglielmo Heppert, per aver, durante l'oscuramento, aggredita e derubata la cassiera di un cinematografo cittadino al suo posto di lavoro.

Una lettera del Papa all'arcivescovo di Palermo

Palermo, 29 gennaio.

In risposta al rapporto fattogli dal cardinale arcivescovo sulla barbara incursione delle fortezze volanti su Palermo, che il 7 gennaio scorso mietè 139 vittime, il Sommo Pontefice ha indirizzato all'eminenza Lavitrano una nobile lettera nella quale tra l'altro è detto: «Tu non ignori con quanto impegno ci siamo ripetutamente adoperati perchè alle popolazioni civili di ogni paese fossero risparmiati così atroci dolori. Ma se ciononostante non è allontanato il flagello ci consola la certezza che il Signore non cessa, neppure nell'ora del dolore e della morte, di esserci dolcissimo padre. Si facciano tuttavia gli uomini più filialmente premurosi nell'osservanza della Sua legge d'amore, studiosi insieme di riparare con virile fortezza e con umile vicendevole carità ai danni delle presenti calamità. Al figli più provati, alle famiglie più doloranti porta tu a nome nostro le assicurazioni e le speranze della fede di Cristo, ripeti tu la nostra affettuosa tenerezza, assicurali delle nostre accese preghiere. Dio benedetto non permette un solo dolore senza vicino un bene più grande».

IL FOGLIO DI DISPOSIZIONI

La celebrazione del XX annuale della fondazione della Milizia

Roma, 29 gennaio.

Il *Foglio di Disposizioni* del P. N. F. reca:

XX Annuale della fondazione della M. V. S. N. — Lunedì 1.o febbraio, ventesimo annuale della fondazione della M.V.S.N., il Direttorio nazionale del P.N.F. alle ore 9,30 renderà gli onori ai Caduti della M.V.S.N. nel sacrario del Comando generale e successivamente porterà al Capo di Stato Maggiore il saluto delle Camicie Nere.

Il Segretario del P. N. F. consegnerà al Capo di Stato Maggiore la somma di lire trecentomila che il Direttorio Nazionale verserà annualmente quale contributo a favore dell'opera di previdenza della M.V.S.N.

Nei capoluoghi di provincia i Segretari federali, accompagnati dai Direttori, porteranno il saluto delle Camicie Nere al comandante più elevato in grado della Milizia. Alle ore 11 saranno celebrate funzioni religiose in suffragio dei legionari caduti in combattimento. Assisteranno le gerarchie del Partito, le autorità civili e militari, rappresentanze delle Forze armate, delle famiglie dei Caduti e delle organizzazioni che inquadrano le forze del Regime.

Fasci di fiori verranno deposti da Balilla e Piccole Italiane sulla tomba dei legionari caduti.

La celebrazione alla radio del decennale nazionalsocialista

Roma, 29 gennaio.

Domani sera il presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista cons. naz. Camillo Pellizzi celebrerà nei «commenti del fatti del giorno» il decimo annuale dell'ascesa al potere in Germania del nazionalsocialismo.

Proroga per l'utilizzazione dei mobili non tipo

Roma, 29 gennaio.

Il Ministero delle Corporazioni, con provvedimento P. 616, ha prorogato al 31 gennaio 1943-XXI il termine massimo per la compilazione da parte delle ditte interessate dell'inventario dei mobili non tipo e dell'impianto del registro di carico e scarico.

Un colpo di rivoltella da un ciclista a un altro

Bologna, 29 gennaio.

Mentre il carbonaio Ivo Fiocchi rincasava in bicicletta veniva raggiunto da un altro ciclista che gli sparava un colpo di rivoltella a bruciapelo senza profferire parola, dileguandosi quindi rapidamente. Il Fiocchi stramazzava al suolo e, soccorso da alcuni passanti, veniva trasportato all'ospedale di Bologna, dove gli fu riscontrata una ferita alla clavicola sinistra. Il suo stato è grave.

Ferito per gelosia dallo zio muore tempo dopo all'ospedale

Milano, 29 gennaio.

E' deceduto all'ospedale, dopo lunghe sofferenze, quel tale Renato Tarabocchia, di 30 anni, colpito, come si ricorderà, alcune settimane or sono, da una rivoltellata alla bocca sparategli a bruciapelo dall'architetto Luigi Lamberto Casnazzo, di 51 anni, mentre il Tarabocchia si trovava in ufficio presso una villa di via Valassina 12. Il Casnazzo, che è zio del Tarabocchia, era stato indotto all'atto violento perchè sospettava che il nipote fosse l'amante della moglie.

Muore per paralisi ed è scoperto due giorni dopo

Ferrara, 29 gennaio.

Da oltre due giorni gli abitanti di un caseggiato in via Ghisiliera non avevano più veduto un loro inquilino; il fabbro Federico Maselli fu Raffaele di 77 anni, da molti anni dimorante in una stanzetta al terzo piano dello stabile. Alcuni inquilini, arrampicatisi per le inferriate del cortile, scorgevano attraverso la finestra il Maselli abbandonato sul letto. Fu necessario l'intervento dei Vigili del fuoco per sfondare la porta della cameretta, entro la quale il Maselli giaceva cadavere, come ebbe a constatare un medico, da oltre due giorni. Probabilmente la morte era avvenuta per paralisi cardiaca.

Sei morti e un ferito nel crollo di una casa

Bari, 29 gennaio.

Una casa a due piani di proprietà di tale Donato Conversa, crollò improvvisamente. Chiamati i vigili del fuoco questi giungevano sul posto e si mettevano senz'altro all'opera. Dalle macerie venivano così estratti Pasqua Conversa, ferita gravemente, Donato, Clara e Franca Conversa, Annetta Lopez e Antonietta Galeotta già cadaveri. Intanto era sopraggiunta la notte, ma i militi convinti che sotto le macerie ci fosse ancora un altro membro della famiglia Conversa, impiegavano un cane da soccorso, grazie al quale veniva rinvenuto sotto un'altra ala del fabbricato crollato, il cadavere di una donna non identificata. Tra le vittime pare vi siano tre persone sfollate da Genova.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Quattro passi fra le nuvole*, di A. Blasetti.

Un filmetto quasi sempre delizioso: e che ha la sua importanza. Anzitutto perchè ci dà una commediola sana, arguta, sentita; e poi perchè Blasetti ci offre, con questo film, una piccola grossa sorpresa, ci rivela cioè un lato ancora inedito del suo temperamento. L'autore del *Fieramosca*, del *Salvator Rosa* e de *La corona di ferro* pareva infatti spinto a prediligere temi complessi e fastosi, dai quali il suo estro sempre [illegible] traeva le più [illegible] suggestioni; oggi, con *Quattro passi fra le nuvole*, ci dà il sorriso bonario e l'idillio, ritrovati fra uomini qualunque dei nostri giorni. Il film ci tratteggia figurine che mille volte sono già apparse su gli schermi, le adagia attorno a un piccolo già mille volte apparso o su gli schermi o alla ribalta (il marito posticcio); ma sotto la sua apparente levità, e sotto la sua autentica grazia, dà vita a figurine che sono schiette, umane, nostre: e le contrappunta con tocchi e rilievi d'una commozione e d'un garbo molto sinceri. Così si dimentica volentieri anche quel po' di artificio che traspare dalla quasi subitanea determinazione di quell'uomo, il quale accetta, troppo rapidamente, di fingersi il marito d'una ragazza incontrata lì per lì, perchè la poverina è stata sedotta e abbandonata, sta per diventare madre, e teme di essere cacciata di casa non appena rivelerà le sue condizioni ai genitori e al fratello. Ma quel po' d'artificio è nel soggetto, forse anche nella impostazione della sceneggiatura; quel che conta è la regia, è la fisionomia, è il tono del film. Tutti gli attori ottimamente guidati; da Gino Cervi ad Adriana Benetti, dalla Rissone al Viarisio, dal Gazzolo al Romano e a tutta una piccola folla di tipi, figurine e macchiette, inquadrata in un bell'avvicendarsi d'esterni ariosi e felici.

m. g.

AL CARIGNANO la rappresentazione data ieri sera in onore di Nino Taranto non poteva riuscire più festosa. Con l'intervento di numerosissimo pubblico, essa ha significato quanto viva e calorosa è la simpatia che Taranto gode anche fra noi. Il seratante, esibitosi in diverse divertenti sue creazioni comico-musicali, ha, come al solito, suscitato la più viva ilarità ed è stato molto festeggiato. Al suo fianco tutti i suoi compagni hanno diviso gli onori della serata nella interpretazione della brillante rivista *Noi... ricchi*, di Nelli e Mangini, e sono stati anch'essi molto applauditi. Con la rappresentazione di stasera e le due di domani, delle 15,30 e 20,45, la Compagnia Taranto conclude il suo breve e fortunato corso di recite.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 29 gennaio.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950.

SERIE 4a. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 664.769 e 1.411.383.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 109.906; 676.283; 702.319 e 1.777.091.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

19.950	[illegible]	139.963	140.508
140.983	163.008	174.121	261.883
387.938	408.346	496.804	537.179
613.386	637.174	669.524	746.904
771.366	786.630	794.954	836.644
838.114	838.984	851.188	857.880
878.924	875.786	883.361	941.314
957.902	1.036.192	1.087.809	1.101.760
1.113.366	1.132.347	1.161.092	1.166.736
1.274.404	1.183.038	1.256.776	1.368.028
1.367.910	1.416.623	1.520.126	1.605.773
1.646.296	1.725.809	1.746.726	1.846.063
	1.991.791	1.963.075	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA